

**CLXI SEDUTA**

(ANTIMERIDIANA)

**GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1971**

Presidenza del vicepresidente CONGIU

**I N D I C E****Dichiarazioni del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):**

|                       |      |
|-----------------------|------|
| GHINAMI . . . . .     | 4181 |
| LIPPI SERRA . . . . . | 4186 |
| ANEDDA . . . . .      | 4191 |
| MELIS MARIO . . . . . | 4196 |
| TUFANI . . . . .      | 4204 |

*La seduta è aperta alle ore 10 e 15.**USAI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.***PRESIDENTE.** Suspendo la seduta per alcuni minuti.*(La seduta, sospesa alle ore 10 e 20, viene ripresa alle ore 10 e 40).***Continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta.****PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale. E' iscritto a parlare l'onorevole Ghinami. Ne ha facoltà.**GHINAMI (P.S.D.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esigenza politica di fondo

che si era manifestata fin dallo scorso agosto, era la necessità di un chiarimento della posizione politica della Democrazia Cristiana e l'acclarato superamento del monocolore attraverso il voto del luglio sulla legge per la pastorizia, quando era apparso, in maniera evidente, che la Giunta monocolore dell'onorevole Giagu non aveva una sua maggioranza, ma era stata salvata dal provvidenziale aiuto del Partito Comunista. A seguito di questa votazione ci fu l'impegno quasi ufficiale assunto dal partito di maggioranza di un chiarimento politico che veniva rimandato, a causa delle ferie, all'inizio della stagione autunnale. A questa necessità di un chiarimento politico di fondo e di una presa d'atto del superamento del monocolore, come ha fatto fronte la Democrazia Cristiana? Con due documenti: uno, quello del Comitato regionale, l'altro, le dichiarazioni dell'onorevole Giagu, che tuttavia scarso contributo, appunto, recano a chiarire la situazione politica, se addirittura non aggiungono oscurità ad oscurità. Il documento del Comitato regionale della Democrazia Cristiana, mostra chiaramente, nonostante sia stato votato all'unanimità, che si sono sovrapposte due linee fra loro contrastanti. Quella della maggioranza, favorevole alla crisi e convinta che l'esperienza del monocolore sia da considerare superata, e quella della minoranza favorevole al proseguimento della Giunta dell'onorevole Giagu. Si ha così un mandato che pos-

## VI LEGISLATURA

## CLXI SEDUTA

21 OTTOBRE 1971

siamo dire contraddittorio. Mentre si dice all'onorevole Giagu: continua nella tua fatica, dall'altra parte si dice al Segretario regionale della Democrazia Cristiana: inizia le consultazioni per vedere, accertare, se c'è la possibilità di cambiare questa maggioranza che attualmente regge la Giunta (o meglio, la presunta maggioranza, perché abbiamo detto poc'anzi che di maggioranza questa Giunta, di maggioranza stabile, intendo dire, non ha mai fruito).

Dicevo, quindi, c'è una contraddizione in questa posizione assunta dal partito di maggioranza, contraddizione che noi chiediamo, appunto, che venga definitivamente chiarita in modo che appaia evidente quale è il disegno politico che la Democrazia Cristiana intende portare avanti.

Coesistono, quindi, due linee, una linea che giudica superato il monocolorismo e che ritiene necessaria l'apertura della crisi, l'altra che invece, tutto sommato, invita il Presidente Giagu a continuare nella conduzione della Giunta. A questa seconda linea si sono ispirate, ovviamente, le dichiarazioni che il Presidente Giagu ha reso in quest'aula. Queste dichiarazioni sono deludenti e sottolineano fatti ed avvenimenti, anche di scarsa importanza, per cui, se da un lato sono la confessione di un completo fallimento della Giunta monocolorista (basta per avere la certezza di questo fatto confrontarle con le dichiarazioni programmatiche rese a suo tempo dall'onorevole Giagu, in cui è evidentissimo il diverso tono baldanzoso da quello dimesso e rassegnato di oggi) dall'altro sono chiaramente un alibi per restare in carica, cercando di scaricare la responsabilità di tutti i fallimenti sulla incomprensione e sulla ostilità del Governo centrale. Non è che non ci siano delle affermazioni giuste in quello che dice l'onorevole Giagu, e lo vedremo più avanti; ci sono cose giuste ed anche risapute, ma sono talmente sottolineati avvenimenti e fatti di scarso rilievo ed importanza, che non si può non giungere alla conclusione che si vuole fare di questo fatto uno schermo, un alibi per giustificare il fallimento a cui è andata incontro la Giunta monocolorista. L'atteggiamento negativo, pieno di in-

comprensione del Governo centrale verso la Regione sarda, non è un fatto nuovo. Io credo che sia stato proprio l'onorevole Dettori ad ammonirci che la tensione fra Governi regionale e nazionale doveva essere considerata come un dato permanente ed ineliminabile che caratterizzava i rapporti tra Regione e Stato, che sono addirittura consostanziali alla esistenza della Regione, alla sua ricerca di autonomia, ed al tentativo dello Stato, invece, di limitarlo. Questa situazione ineliminabile avrebbe richiesto una continua tensione contestativa. Quindi non è un avvenimento, diremo così, che ci giunge improvvisamente, che non era prevedibile e previsto nel passato; si può essere aggravato sotto certi aspetti, ma la tensione contestativa doveva e deve essere un fatto permanente della Giunta regionale, del Consiglio regionale nei confronti del Governo. Semmai, questo fatto, l'aggravarsi di questo fenomeno, denuncia il fallimento totale della Giunta dell'onorevole Giagu anche nei suoi rapporti con il Governo centrale, è l'indice di nessun credito che essa gode presso il Governo centrale ed anche della scarsa determinazione con cui la Giunta stessa si è mossa. Io posso anche pensare ad una giustificazione di questo atteggiamento perché una Giunta che nasce un pochino a dispetto dei santi, certamente non viene aiutata come altre erano state aiutate. Però ci deve essere stata anche una mancanza di forza contestativa da parte della Giunta, una scarsa determinazione, perché io ricordo, avendo fatto parte delle Giunte Del Rio e Abis, che queste godevano di una ben diversa considerazione presso il Governo centrale. E mi limiterò a ricordare la battaglia fatta dall'onorevole Abis per il decretone, una dura battaglia che fu affrontata con grande decisione e che fu vinta, appunto, da quella Giunta. Erano problemi, ed erano argomenti certamente assai più difficili e delicati di quelli di fronte ai quali si è venuto a trovare l'onorevole Giagu. L'appello che l'onorevole Giagu ha rivolto alla solidarietà del Consiglio tutto e alla buona volontà dei partiti per condurre questa battaglia, non può essere lanciato da una Giunta che la maggio-

## VI LEGISLATURA

## CLXI SEDUTA

21 OTTOBRE 1971

ranza del suo stesso partito considera ormai superata.

Il problema che oggi si impone all'attenzione del Consiglio e delle forze politiche è quello di avere un chiarimento politico e di avere una Giunta non congelata, come l'attuale, ma efficiente. Cioè gli argomenti, le dichiarazioni dell'onorevole Giagu, secondo me, passano in seconda linea di fronte a queste esigenze. Non che non abbiano la loro importanza ed il loro peso, ma non può essere questa Giunta a condurre quella battaglia contestativa in difesa della autonomia della Regione. Bene avrebbe fatto l'onorevole Giagu a concludere le sue dichiarazioni con una resa di dimissioni al Consiglio: esse avrebbero dato ben altra forza alle sue giuste, in larga parte, doglianze verso il Governo centrale, perché appare di tutta evidenza, dicevo, che non è con una Giunta usurata e politicamente superata come la sua, che si può dare vita con la dovuta energia alla battaglia rivendicativa in difesa della autonomia della nostra Isola. Bisogna, prima di tutto, a nostro avviso, ricostruire il quadro politico che si è voluto distruggere, ora è un anno fa, senza sostituire nulla ad esso, se non l'ammiccamento verso il Partito Comunista Italiano e i più o meno palesi accordi sottobanco con questo partito. Sono proprio questi sbandamenti verso il Partito Comunista Italiano che hanno portato, da un lato, al continuo inserimento (alcuni lo hanno chiamato ricatto) del Partito Comunista Italiano nella maggioranza di governo e dall'altro l'avanzata e il successo elettorale della estrema destra. E' un errore politico che la Democrazia Cristiana ha commesso in campo nazionale e ancor più in campo regionale e che la porterà, continuando di questo passo, ad avere, anche in Sardegna, un nuovo e forse più pesante 13 luglio. E' un problema che ci tocca tutti, questo, perché la direzione che la fuga dei voti democristiani ha preso, è una sconfitta per tutti i partiti democratici; non è solamente un fatto interno della Democrazia Cristiana, ma è un fatto politico che interessa tutti i partiti dell'arco democratico. Ma il quadro delle prese di posizione politiche non sa-

rebbe completo se non si tenesse conto anche di due interventi che sono stati fatti in quest'aula: quello dell'onorevole Birardi e quello dell'onorevole Carrus.

L'onorevole Carrus, con un discorso di ampio respiro (che qualcuno ha definito ironicamente addirittura «un discorso alla nazione italiana», per l'ampiezza dei temi trattati) ha rilanciato la formula del bicolore, D.C., Partito Socialista Italiano e Partito Sardo d'Azione. Potrebbe sembrare un atteggiamento patetico, quello dell'onorevole Carrus, perché sembrerebbe che non si sia accorto dello scorrere del tempo, che non si sia accorto del 13 di giugno, che non si sia accorto del Comitato Nazionale della Democrazia Cristiana, che non si sia accorto della crisi economica e politica che stiamo attraversando; un uomo, come dice un poeta, «immemore dei giorni squallidi», che ad un certo punto ripete lo stesso discorso che faceva quando ci si trovava nella primavera calda e non nel freddo autunno nel quale ci troviamo. Dicevo, un discorso che potrebbe sembrare patetico, se non celasse, a mio avviso, un preciso disegno politico di respiro ben più corto, questo, di quelle che sono state le affermazioni precedenti. Non occorre, infatti, molta intelligenza politica per capire che oggi il discorso sul bicolore non può assolutamente passare. Chi parla di bicolore oggi, o di qualche formula analoga, in effetti non fa altro che difendere la sopravvivenza della Giunta monocolor. Questo è il disegno che si cela dietro l'intervento dell'onorevole Carrus. E non stupisce che converga, ovviamente, su questa proposta politica, anche il Partito Comunista.

L'onorevole Birardi, non a caso, ha auspicato una Giunta formata, appunto, dalla Democrazia Cristiana, dal Partito Socialista Italiano e dal Partito Sardo d'Azione. Ciò significa in altre parole che questa soluzione oggi non può passare e che, indubbiamente, non si fa altro in questo modo che dare ancora nuovo ossigeno e nuova vita alla Giunta monocolor. L'onorevole Birardi ha tentato in tutti i modi di scaricarsi di dosso l'accusa, che poi non è

## VI LEGISLATURA

## CLXI SEDUTA

21 OTTOBRE 1971

una accusa, di avere appoggiato questa Giunta; mi pare che ci sono delle prove abbastanza evidenti di questo fatto. A volte le prove sono apparse chiare dalla conta dei voti. L'affermazione non è fatta soltanto da noi. Non credo che io sia stato il solo a riconoscere nel famoso cane avvilito (del cacciatore deluso che ritorna dalla caccia infruttuosa indicato con una immagine piuttosto idilliaca dall'onorevole Zucca) che non si stacca mai dall'onorevole Giagu il Partito Comunista Italiano. Non siamo solamente noi a fare questa constatazione.

L'onorevole Carrus e l'onorevole Birardi convergono anche nel loro veramente sorprendente fanatismo antisocialdemocratico. Lo atteggiamento dei comunisti mi sorprende e mi stupisce assai meno di quello dell'onorevole Carrus perché sappiamo, per esperienza, che chi non è d'accordo con loro, viene definito nella migliore delle ipotesi fascista. Noi non abbiamo altra responsabilità che quella di dire ai comunisti quello che pensiamo e di essere spessissimo contro le tesi e le azioni che essi portano avanti. Mi pare che non sia il caso nemmeno di ricordare l'episodio della vedova di Lenin che diceva a Silone «se leggerai sulla Pravda che sono stata arrestata perché ho rubato l'argenteria del Cremlino e che sono diventata fascista, vorrà dire semplicemente che sono in dissenso politico con il compagno Stalin». Questa è la ragione delle accuse che ci vengono mosse continuamente dai comunisti: perché noi abbiamo sempre il coraggio di prendere una posizione critica precisa nei loro confronti. Anche se qualche volta, obiettivamente apprezziamo anche i loro interventi e le esigenze che portano avanti, perché è chiaro che un partito che ha una dirigenza politica di primo piano come ha il Partito Comunista, spesse volte porta avanti discorsi ed esigenze che sono effettivamente lo specchio dei bisogni di quelle forze popolari che essi rappresentano. Però, indubbiamente, su quelli che sono i problemi di carattere generale di politica interna, quelli che sono i problemi di politica estera, il loro permanere nell'area di una sudditanza completa nei confronti del Partito Comunista Russo, con tutto

quello che da ciò deriva, la loro politica del partito unico, non può non trovarci costantemente all'opposizione, rispetto al partito comunista.

MADDALON (P.C.I.). E voi col partito americano come siete?

GHINAMI (P.S.D.I.). Noi con il partito americano non abbiamo niente a che spartire. Noi sappiamo che l'America è una alleata del nostro Paese e da alleata la trattiamo... (*interruzioni*).

Questo discorso è un discorso che comprende ben altre cose, il discorso di Formosa, se lo vogliamo fare...

MADDALON (P.C.I.). Non conviene.

GHINAMI (P.S.D.I.). Conviene anche farlo, perché non sarebbe la prima volta che un Paese viene espulso dalle Nazioni Unite; il che porterebbe a conseguenze piuttosto gravi, mentre restano paesi che hanno 200 mila abitanti. Vedremo quando si ridiscuterà l'ingresso all'ONU delle due Germanie se cambierete parere...

FLORIS (D.C.). Sono loro che non ci riconoscono più. (*Interruzioni varie*).

GHINAMI (P.S.D.I.). Questo è un discorso che fa lei. Dicevo che l'onorevole Birardi nel suo intervento mi è sembrato...

MISTRONI (P.C.I.). Willy Brandt ha avuto il premio Nobel per la pace. Saragat invece...

GHINAMI (P.S.D.I.). Il premio Nobel per la pace lo potrebbe avere anche Saragat. Infatti abbiamo dimostrato anche con Saragat di essere un partito di persone non settarie, un partito che sa garantire il quadro democratico del Paese, che ha dato garanzia a tutti e prima di tutti anche a voi comunisti, di una rigorosa tenuta democratica e di un rigoroso rispetto della Costituzione. Sono cose che riconoscono i vostri compagni al di là del mare, che voi, invece, qua giù non riconoscete. Co-

## VI LEGISLATURA

## CLXI SEDUTA

21 OTTOBRE 1971

munque, dicevo, l'accusa di conservatorismo da parte del P.C.I. non ci sorprende, però l'atteggiamento dell'onorevole Birardi mi è sembrato stranamente sincero e vibrato. Se la sua non è consumata arte oratoria, io mi permetterei di suggerirgli la lettura di un capolavoro di saggistica politica e storica, che è appunto «I diavoli di Loudun» di Aldous Huxley, che adesso ha ritrovato nuova fortuna nel fatto che di esso è stato tratto un mediocre film di grande successo. Nel libro sono costantemente messi a confronto il fanatismo religioso dei cacciatori di streghe nel '600 e quello politico degli inquisitori comunisti d'oggi. E viene geometricamente dimostrato come il più delle volte appaiono più fanatici, più ciechi, più incapaci di qualunque spirito liberatorio proprio gli attuali zelatori del comunismo di quanto non lo fossero i persecutori di streghe del '600. E' una lettura che potrebbe fare bene all'onorevole Birardi e ai suoi compagni: certamente riuscirebbe a frenare quello che è il loro cieco fanatismo politico.

All'onorevole Carrus ed agli altri democristiani che la pensano come lui, vorrei chiedere che cosa ci rimproverino concretamente. Questo è il discorso da fare, perché qui tutti quanti vengono a lavarsi la bocca, i rappresentanti di certa sinistra democristiana con professioni di anti socialdemocrazia, ma in effetti, mi volete aiutare a ritrovare, per restare nel tema del processo alle streghe i «segni del maligno» che sono in me? Ecco, cerchiamo i «segni del diavolo» che noi socialdemocratici portiamo: dite concretamente quali sono gli atteggiamenti che noi abbiamo assunto che ci collocherebbero, come voi dite, all'estrema destra. Io sono stato per tre anni in Giunta con la Democrazia Cristiana e con il Partito Socialista Italiano: ecco, vorrei sapere quando mai io ho ostacolato l'ansia di riforme, la visione rivoluzionaria della vita politica che i miei colleghi di Giunta avevano. Di questo, veramente, non mi sono mai accorto; ed io veramente sciolgo dal riserbo i colleghi della Democrazia Cristiana o del Partito Socialista Italiano che sono stati in Giunta con me perché dicano quando mai io mi sono opposto ai loro disegni riformistici.

Io vorrei, siccome non me ne accorgo di queste stigmate, vorrei che fossero questi colleghi a dirmi in quali occasioni io mi sono opposto ai loro programmi riformatori. O non è vero, piuttosto, il contrario, che qualche proposta fatta da me o dai colleghi socialisti veniva respinta con la affermazione che una larga parte dell'elettorato democristiano era di destra e che non potevano queste nostre proposte essere accolte da una Giunta che rappresentava, insieme, l'elettorato avanzato, progressista e la Democrazia Cristiana, che era un partito di destra? Ora, invece, tutta questa professione di fanatismo antisocialdemocratico che viene proprio dai colleghi democristiani, e anzi proprio da quelli che sostenevano in Giunta quelle tesi, di quelli che contrastavano determinati disegni avanzati che venivano portati in Giunta da me e talvolta dai colleghi socialisti. La verità è che mentre esiste in tutti i partiti, anche nella Democrazia Cristiana, una seria «sinistra politica» che noi rispettiamo e di cui i socialdemocratici fanno parte a buon diritto, esiste anche, in molti partiti, e così pure nella Democrazia Cristiana, ciò che una rivista di ispirazione cattolica «Il mulino» chiama appunto «sinistrismo psicologico», cioè quello di persone che, in effetti, nulla fanno per portare avanti le riforme, nulla fanno per portare avanti concretamente disegni di avanzato progresso sociale ma si limitano a fare del sinistrismo verbale, si limitano ad accusare tutti di essere poco a sinistra, ma, in effetti, nessun apporto danno veramente all'azione della sinistra politica seria anzi spesso intralciandoli con le fughe in avanti e gli scavalcamenti verbali. E' proprio di un tipo di esponente, di militante democristiano il quale non sa mai dire di no a tutte le proposte che vengono da parte del Partito Comunista, giuste, qualche volta, come dicevo, e spesse volte, invece, avanzate con intenti strumentali e demagogici come è naturale che un partito di opposizione faccia. Non si può dire di no a tutto quello che viene dal Partito Comunista, si deve sempre buttare la croce addosso alla socialdemocrazia per partito preso, perché sennò non si è sufficientemente a sinistra.

VI LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

21 OTTOBRE 1971

Questo è l'atteggiamento che guida uomini, appunto, della Democrazia Cristiana, numerosi uomini della Democrazia Cristiana che siedono anche in quest'aula, ed ai quali io rinnovo l'invito, sciogliendoli, ripeto, da quello che è il naturale riserbo per le cose avvenute in Giunta, a dire concretamente, quando e come, io solo contro tutti, «Orazio sol contro Toscana tutta», mi sono opposto a questa ansia riformistica degli altri nove colleghi che sedevano in Giunta con me. Questo è quello che io vorrei sapere.

Concludendo, colleghi che mi ascoltate, il Partito Socialista Democratico Italiano ritiene che non basta delineare un programma più o meno ambizioso di rivendicazioni e di azione, occorre prima ricercare chiaramente attraverso un preciso quadro politico le forze ed i partiti con i quali portare avanti questi programmi e queste scelte. Non basta contestare le scelte nazionali, quando non si sono fatte scelte a livello regionale. Non basta, ripeto, portare avanti disegni furbeschi di equilibri più avanzati per mantenere, invece, una situazione che ormai non può più essere tollerata, una situazione di immobilismo, una situazione di impotenza politica, come mi pare da tutte le parti è stato concordemente riconosciuto. Se l'onorevole Giagu e la Democrazia Cristiana non vorranno giungere a questo chiarimento politico oramai indilazionabile, e alla ricostruzione di un preciso quadro politico, essi si assumeranno la responsabilità di fare durare ancora a lungo il già troppo lungo periodo del «tempo perduto». (*Consensi*).

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare lo onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

**LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.).** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con religiosa attenzione la tanto attesa dichiarazione del Presidente della Giunta, sforzandomi di cogliere la risposta ai tanti interrogativi che la avevano provocata ma, purtroppo, gli interrogativi rimangono e la risposta non è giunta.

Chi fosse entrato in aula martedì sera ed avesse ascoltato il discorso dell'onorevole Gia-

gu, senza sapere che proprio lui era il Presidente della Giunta, non avrebbe potuto fare a meno di apprezzare la bontà e la validità del suo discorso di opposizione.

Perché il suo discorso, onorevole Giagu, è stato il più critico dei discorsi sentiti in quest'aula in questi ultimi anni. Lei ha fatto il più duro attacco al suo partito, al Governo di cui il suo partito è partecipe principale e guida, alla Giunta regionale della quale il suo partito è unico gestore e lei Presidente, e quindi massimo responsabile. Lei ha fatto di più e meglio di quanto non avrebbero potuto fare campioni dell'opposizione della forza e della autorità degli onorevoli Zucca e Raggio, ma a differenza di loro, non è arrivato alle logiche conseguenze. Il suo è stato un discorso monco, senza contenuto politico, un discorso senza risposte, senza soluzioni, in sostanza un discorso senza prospettive. Le cose che lei ci ha detto, onorevole Presidente, noi tutti le conosciamo da tempo, e non credo interessasse troppo al Consiglio sentirsi ripetere le solite, monotone lamentele contro le inadempienze dello Stato e le solite altrettanto monotone difese dell'autonomia regionale. Il Consiglio esigeva e reclamava da lei risposte chiare e chiare soluzioni ai problemi di sempre della società isolana. Il Consiglio voleva conoscere il suo «ripensamento dell'autonomia politica della Sardegna». Il Consiglio voleva conoscere le vie attraverso le quali ella vorrebbe realizzare il «nuovo momento costituzionale», di cui tanto ci aveva parlato in occasione delle dichiarazioni programmatiche della sua Giunta. Vie, onorevole Presidente, che non si può pretendere di individuare né attraverso la «mozione di solidarietà» da lei rivolta alle non meglio identificate «forze autonomiste e popolari» né con le retoriche invocazioni all'impegno, alla risolutezza ed allo spirito di sacrificio di tutti noi. Se non ci frenasse un grande senso di moderazione, onorevole Presidente, se non ci governasse un grande senso di rispetto della sua persona, e se non avessimo soprattutto rispetto per questa assemblea, direi che il suo discorso aveva tutto il sapore di una grande e grossolana presa in giro per tutti noi e, quel che è ancora peggio, per tutto il popolo italia-

no. Certo, una colossale presa in giro! Lei, infatti, ha fatto propri tutti i rilievi, tutte le critiche, tutte le accuse che da anni, da numerose parti di questo Consiglio vengono rivolte alla sua parte politica e che dal gennaio del 1971 vengono rivolte, puntualmente, anche alla sua Giunta — ed improvvisamente lei si erge a paladino della protesta sarda dimenticando o facendo finta di dimenticare che la sua parte politica e lei stesso in prima persona è responsabile di tutte le negatività e inadempienze che lei va lamentando —.

Ella, nel suo intervento, ha avuto persino la geniale spregiudicatezza di rivolgersi a «coloro nel cui animo non cessano di germogliare la vocazione al centralismo ed il costume autoritario» per ammonirli che «dimostriamo che sarebbe tempo, dopo un quarto di secolo di aspirazioni ad una vera democrazia e di buoni propositi sanciti dalla Costituzione, che le autonomie regionali vengano accettate senza riserve» — sono sue parole — senza però dirci chi sono «coloro» che puzzano di centralismo e che hanno la vocazione autoritaria, senza dirci chi sono «coloro» che accettano le regioni con riserva.

Chi sono costoro, onorevole Giagu? Lei non ce lo ha detto. Se al di là ed al di qua del Tirreno c'è qualche forza politica o qualcuno che attenta ai diritti costituzionali della Sardegna noi dobbiamo saperlo e non ha lei il diritto di formulare accuse tanto gravi senza che si sappia, senza veli, quali sono le forze politiche, quali i gruppi di potere, quali gli uomini destinatari delle sue filippiche.

Onorevole Presidente, dia un nome agli anonimi «coloro» di cui lei parla nelle sue dichiarazioni, dia un nome perché il popolo sappia, perché gli elettori sappiano, perché il Consiglio sappia. Dia un nome perché il suo discorso non si collochi nella denuncia anonima, ma acquisti il valore di una assunzione di responsabilità senza veli nè orpelli. Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, noi sappiamo molto bene che il nostro invito rimarrà senza risposta. Se l'anonimo «coloro» dovesse squarciarsi, verrebbero fuori i nomi della Democrazia Cristiana e delle famose forze autonomistiche e popolari cui ancora una volta il

Presidente fa appello per mantenere in piedi quella poltrona tarlata e scollata alla quale ostinatamente si aggrappa per non rovinare. Onorevole Giagu, perché ci costringe a ripeterle che è solo vostra la responsabilità di quanto sta accadendo in Italia? Perché vuole sentirsi ripetere che voi siete, se non i soli, certo i maggiori responsabili della situazione gravissima, nella quale si trova l'Italia e la Sardegna? Se alla Sardegna è stato attribuito solo il 7 per cento dei fondi della legge 291 per il Mezzogiorno in luogo del 14 per cento concordato, la colpa di chi è? Se la Giunta regionale non è stata sentita sulle decisioni intorno agli investimenti industriali, la colpa di chi è? E' forse delle forze reazionarie della destra politica italiana o della famosa «burocrazia distratta» come forse lei vorrebbe fare intendere al Consiglio, od è invece vostra, tutta vostra e delle così dette forze autonomistiche e popolari? Se attraverso l'espedito del finanziamento EGAM si vuole annullare il peso della partecipazione regionale alla gestione ed alla direzione della SOGERSA nel disegno monopolistico dell'AMMI che è, si badi bene, azienda a larghissima partecipazione statale, la responsabilità di chi è? Non è forse vostra, tutta vostra, e delle così dette forze autonomistiche popolari cui lei con sconcertante contraddizione affida ancora le sorti delle future «battaglie autonomistiche»? Se con le nuove scelte di politica industriale, nell'elefantico programma metallurgico delle Partecipazioni Statali si sacrificherà per oggi e per domani il problema minerario nei suoi tre diversi momenti, di chi sarà la colpa se non vostra e delle forze politiche di cui non vi stancate ancora di chiedere solidarietà e favori per continuare ad uccidere la iniziativa privata nel folle disegno di pubblicizzare tutti i settori della nostra economia industriale? Se l'autonomia non solo non ha risolto i problemi fondamentali della sua «specialità», ma si trova a dovere contestare competenze ed autorità alle regioni ordinarie nate 23 anni dopo, di chi è la colpa se non vostra?

Onorevole Giagu, la sua autocritica non ha senso logico nè senso politico. Non ha senso logico per la plateale contraddizione di tutto il suo intervento; non ha senso politico perché

## VI LEGISLATURA

## CLXI SEDUTA

21 OTTOBRE 1971

nella conclusione di tutto il suo discorso che non può essere interpretato che come una chiara dimostrazione di incapacità e di impotenza, non è fatto cenno neppure lontano alle dimissioni sue e della sua Giunta. Io mi rifiuto di credere che lei, nella sua disinvolta superficialità abbia potuto pensare seppure per un attimo che il Consiglio per un senso di malinteso solidarismo voglia accollarsi responsabilità che non sono sue per l'angelico proposito di toglierle le castagne dal fuoco. Il Consiglio Regionale della Sardegna sa troppo bene, per esperienza dolorosamente vissuta, che manifestazioni come quella dell'ordine del giorno voto non servono a nulla se non esiste una consistente e robusta azione di Governo che le porti avanti fino alle estreme conseguenze. Siete voi della Giunta che avete tutta la responsabilità di Governo e ve la dovete assumere per intero, se non ne siete in grado dovete andarsene, onorevole Presidente. Dovete andarsene subito, senza attendere un attimo, perché il popolo sardo non può assistere oltre al massacro delle proprie risorse, non può rimanere impassibile dinanzi alla distruzione totale delle proprie speranze e delle proprie attese. Ma voi rimanete lì, impassibili, a recitare la parte degli autonomisti intransigenti senza averne la convinzione ma soprattutto senza averne né la volontà né l'energia. Voi rimanete lì al vostro posto di potere nel costante tentativo di mascherare la vostra incapacità e impotenza col patetico monotono discorso — vecchio di 23 anni — della sordità e della incomprendimento dello Stato e della studiata, anzi programmata, ostilità della burocrazia nazionale. Rimanete lì lasciando insoluti i mille problemi della nostra dura realtà regionale che va aggravandosi ogni giorno di più in parte per le inadempienze dello Stato, ma soprattutto per la equivocità, per la incertezza, per il pressapochismo della vostra azione di Governo.

Certo che ci sono anche delle responsabilità dello Stato. Lo abbiamo detto anche recentemente in un nostro intervento del 30 settembre sulle leggi rinviate dal Governo e lo riconfermiamo oggi. Esistono delle gravi responsabilità politiche da parte del po-

tere centrale, ma ci domandiamo: quanta parte di responsabilità è del Governo regionale? L'onorevole Cabras nel suo intervento sulle stesse leggi rinviate ha ritenuto di interpretare il mio discorso come una adesione alle tesi giuridiche e costituzionali del Governo centrale. Evidentemente all'onorevole collega, in quel momento, ha fatto difetto l'attenzione perché diversamente non gli sarebbe sfuggito che dichiarai deliberatamente che non intendevo entrare nel merito giuridico costituzionale del rinvio della legge per il diritto allo studio, interessandomi solo ed esclusivamente l'aspetto politico del problema. Altri avrebbero affrontato l'aspetto giuridico, e certamente l'onorevole Cabras, meglio di ogni altro; a me e alla mia parte politica interessava sottolineare, come ancora sottolineo, che l'unico modo per non essere costretti in ogni occasione ad entrare in conflitto con lo Stato, o peggio, con la burocrazia distratta, è quello di dare contenuti più chiari e credibili ai nostri strumenti giuridico-costituzionali. Dissi anzi di più. Dissi che non ci saremmo prestati al giuoco di quanti avessero tentato di impantanare il dibattito sulla arida ed inconcludente disputa giuridico costituzionale, convinti come eravamo dell'aspetto preminentemente politico del problema e della assoluta inaccettabilità di atteggiamenti governativi punitivi e discriminatori a danno del popolo sardo specie attorno ad un settore tanto delicato, importante ed urgente come quello della scuola.

Queste cose ho detto e l'onorevole Cabras potrà verificarle nella lettura del mio intervento ammesso che ne abbia la voglia e veramente gli interessi conoscere quanto da me effettivamente affermato in quella occasione e che qui intendo ribadire a nome del partito che ho l'onore di rappresentare.

E non ci lasceremo certo sfuggire neppure questa occasione, onorevole Presidente, per esprimere la nostra opinione attorno all'eterno problema dei rapporti fra Stato e Regione, problema che profondamente sentiamo ma che certamente non pensiamo possa essere risolto nella maniera semplicistica e velleitaria indicata dal Presidente della Giunta onorevole Giagu. Premesso che né io né il mio partito

intendiamo identificarci in coloro che — come ha affermato l'onorevole Presidente della Giunta nel suo intervento — «confondono l'apparato centrale come la unica realtà politica dello Stato Italiano» e che quindi non potremmo condividere una siffatta «tendenza involutiva e conservatrice contenuta, [sempre a detta del presidente Giagu] nel documento programmatico preliminare» ci viene la tentazione di chiedere se per caso detto documento sia stato studiato, redatto e presentato dalle cosiddette forze reazionarie della destra politica nazionale o non invece da una delle forze più democratiche e popolari del quadripartito che sta al Governo.

Se questo è vero — se è vero cioè che il documento porta la firma dell'onorevole Giolitti — dovremmo ritenere che l'affermazione, onorevole Giagu, altro non sia che lo specifico, deliberato e meditato attacco contro il Partito Socialista Italiano che anche in Sardegna si agita nel disegno di riproporre la costituzione di un governo regionale di centro sinistra avanzato magari con la esclusione dei socialdemocratici e con la messa a riposo dei sardisti.

A questo proposito potrebbe essere significativa la reazione extra-consiliare dell'onorevole socialista onorevole Dessanay per valutare il senso della sortita dell'onorevole Giagu che evidentemente non si rassegna a lasciare il campo alle controparti del suo stesso partito protese ora più che mai alla liquidazione di una formula di colore ed inerte quale quella che governa la Sardegna dal gennaio 1971.

A noi è per il momento sufficiente constatare ancora una volta che i rapporti fra Stato e Regione non sufficientemente regolati e garantiti da precise norme giuridico-costituzionali si trasformano in quotidiana rissa fra Giunta e Governo, fra Consiglio e Parlamento, e non possiamo nemmeno esimerci dal constatare la macroscopica bivalenza dell'atteggiamento di tutti i partiti cosiddetti autonomisti i quali, centralisti a Roma, professano vocazioni ultra-autonomistiche a Cagliari, per concludere ancora una volta che ci troviamo dinanzi al più colossale equivoco ed al più vile inganno che quotidianamente si consuma a danno

di tutto il popolo italiano e del popolo sardo in particolare. La nostra parte non può ancora consentire, onorevole Presidente della Giunta, che la incongruità della Costituzione e della legislazione italiana offra il pretesto per la indiscriminata aggressione allo Stato, per l'assalto sovversivo allo Stato di diritto, per minacciare la stessa sovranità dello Stato italiano.

E non possiamo condividere la tesi dell'onorevole Carrus, secondo cui allo Stato debbano essere riservate solo competenze residue. Perché non ci sentiamo di accettare uno Stato raccoglitore di rifiuti. Noi non saremmo certamente complici di iniziative che finirebbero per compromettere persino le superstiti favorevoli prospettive della nostra autonomia. Il tentativo di trasferire «gli atti di indirizzo, di coordinamento e di programmazione dalla amministrazione centrale alle Regioni» potrebbe ulteriormente indebolire la posizione autonomistica della Sardegna e di tutte le Regioni povere perché è evidente che questo tipo di politica regionale favorirebbe solo ed esclusivamente le Regioni economicamente e socialmente più avanzate. Siamo sinceramente convinti che i tre momenti della politica economica e sociale del Paese che lei ci ha indicato, dell'indirizzo, del coordinamento, della programmazione, debbano essere affidati allo Stato e che alle Regioni debba essere riconosciuto il diritto-dovere di individuare ed indicare le linee di sviluppo regionale e debba essere affidata la responsabilità della realizzazione dei programmi preventivamente approfonditi e concordati con il potere centrale. Non è per niente vero, onorevole Presidente, quanto lei dice, che in questo modo si «degrada la Regione da ente dotato di poteri politici ed amministrativi a semplice organo esecutore di programmi». E' vero invece che si esaltano così i rapporti di costituzionale collaborazione fra Stato e Regione e si affida alla Regione il suo vero ruolo di primo e fondamentale caposaldo del decentramento politico ed amministrativo dello Stato.

Potrei aggiungere che è proprio in questa interpretazione dei poteri della Regione e dei suoi rapporti con lo Stato che noi vediamo

uno dei pochi strumenti di difesa della specialità della nostra autonomia da più parti attentata.

Tutti hanno potuto constatare che la specialità della nostra autonomia è stata frantumata con l'avvento delle Regioni a Statuto ordinario, e noi questo lo avevamo abbondantemente previsto. Orbene, il nostro piccolissimo potere contrattuale nulla potrebbe oggi contro lo strapotere politico ed economico delle regioni più popolate e più ricche della nostra se a moderatore ed arbitro non si ergesse lo Stato. Certamente dobbiamo difendere la nostra specialità autonomistica ed è proprio quella l'arma da usare per difenderci sia dallo strapotere delle Regioni più fortunate e sia dai compromessi politici del centro. Noi però ci domandiamo se la Regione Sarda ha sempre fatto buon uso degli strumenti in suo possesso. La realtà sarda ci obbliga a dare una risposta negativa a questa domanda.

Noi non siamo stati all'altezza del ruolo che ci affidava la Costituzione attraverso lo Statuto speciale della Sardegna se è vero come è vero che in 23 anni di autonomia il solco che ci divideva dalle economie delle altre regioni italiane non solo non si è colmato ma anzi si è paurosamente allargato.

In tutti questi anni le nostre condizioni di inferiorità economica e sociale si sono ingigantite e siamo giunti all'appuntamento costituzionale della istituzione delle Regioni a Statuto ordinario in una condizione non competitiva che ci avvilisce e mortifica.

Abbiamo perso del tempo prezioso, onorevole Presidente, abbiamo usato male o trascurato gli strumenti politici atti a promuovere la nostra rinascita, abbiamo sperperato preziose risorse naturali e finanziarie senza realizzare nessuno degli obiettivi della rinascita oltre che per la nostra impreparazione ed incapacità anche — e ciò è più grave — perché a guidare la politica dei nostri governi regionali è stata più la presunzione che la responsabilità, più le esigenze di potere che la obiettività delle scelte politiche, più il sentimento che la ragione.

E' evidente che se non vogliamo vedere naufragare ogni superstita speranza di rinascita del nostro popolo dobbiamo rinnovarci.

E a noi fa piacere sentir dire dall'onorevole Giagu che ha «costituito una commissione di esperti qualificati che dovrà offrirci la base tecnico-giuridica per la elaborazione del nuovo Statuto sardo».

E' questo l'unico aspetto interessante delle sue dichiarazioni, onorevole Presidente, e vogliamo sperare che anche questa assicurazione non finisca nel limbo delle promesse che non possono essere mantenute. Al di là di questa assicurazione, onorevole Giagu, le sue dichiarazioni sono aria fritta. Sono lo specchio fedelissimo della sua Giunta che è anemica, strabica e paralitica.

Ancora una volta ella, onorevole Presidente, ha dimostrato a questo Consiglio di essere vittima della instabilità della sua Giunta, della incertezza del suo partito, della inconsistenza della impostazione politica del suo programma di Governo. La sua dichiarazione, onorevole Giagu, è in palese contraddizione col documento approvato dal comitato regionale del suo partito e non coincide neppure con le affermazioni rese ieri sera in Consiglio dall'onorevole Carrus che senza mezzi termini ha scoperto la sua vocazione per un bicolore col P.S.I. e le sue simpatie per le convergenze parallele tanto care agli onorevoli Mancini e Berlinguer.

Queste diversità di atteggiamenti della Democrazia Cristiana — che neppure l'abilità del suo segretario regionale riesce a mimetizzare — dà la misura della precarietà della posizione dell'onorevole Giagu e della fragilità del suo Governo. Qualcuno afferma, onorevole Presidente, che il cemento che vi unisce oggi sia il terrore che un altro vostro segno di debolezza possa dare fiato e vigore alle forze della destra nazionale. Io sono invece convinto che l'unica forza che ancora vi sostiene sia la consapevolezza della grande ed inseparabile frattura che esiste fra le diverse correnti interne del vostro partito e fra i vostri uomini più rappresentativi. E' la vecchia storia del polpo, dell'aragosta e della murena che posti nella stessa «nassa» rimangono immobili a scrutarsi perché uno ha paura dell'altro. Così sta accadendo all'interno della Democrazia Cristiana. Ogni Gruppo attende le mosse dell'altro,

## VI LEGISLATURA

## CLXI SEDUTA

21 OTTOBRE 1971

ognuno attende l'errore dell'altro e non si muove per paura di essere sopraffatto.

Nel frattempo si fanno le sortite per saggiare le reazioni all'esterno come ha fatto ieri l'onorevole Carrus preoccupato di guadagnare simpatia a sinistra per la sua corrente protesa più che mai nello scavalcamento dei forzavisti nella corsa all'accaparramento dei favori comunisti. Da questa incertezza il monocoloro dell'onorevole Giagu trae l'ossigeno indispensabile per non morire ed a nessuno del partito di maggioranza interessa più di un poco che tutto ristagni, che tutto vada alla malora, che si spengano anche le superstiti speranze del popolo sardo. E così, mentre la sparuta e timida pattuglia sardista, impotente e sbigottita rimane a guardare lo sfacelo che si compie con la sua passiva complicità, le altre componenti delle future maggioranze si contendono a razzate i favori della vetusta prima donna che non si decide ancora a fare la sua scelta.

In questo quadro desolante e squallido le dichiarazioni dell'onorevole Presidente della Giunta acquistano il sapore di una beffa. Di una beffa e di un insulto alla dignità di questo Consiglio e di offesa alla nostra intelligenza. L'onorevole Giagu non può non conoscere quanto si cela nelle manovre coperte e scoperte delle diverse correnti del suo partito ed il significato delle sortite e dei ripiegamenti dei vari esponenti della Democrazia Cristiana, ma non mostra di preoccuparsi, anzi li asseconda con la sua impenetrabile freddezza sicuro che proprio nella contrapposizione inconciliabile delle diverse parti risiede la sua forza e si consolida il suo potere. Noi però domandiamo alla Democrazia Cristiana quanto può durare ancora l'agonia di questa formula e di questa Giunta; quanto deve attendere ancora la Sardegna per avere un Governo che abbia la autorità e l'energia per portare avanti un serio discorso di rinnovamento e di rinascita e domandiamo a lei, onorevole Giagu, se non ritenga di trarre le responsabili conseguenze della situazione che ella stesso ci ha rappresentato dimettendosi subito senza attendere che si compiano le vendette della sua parte o che si perfezionino i marchingegni di chi attende di rientrare al Governo. Attendere, onorevole

Giagu, potrebbe significare la sua morte politica e la fine delle ultime speranze del popolo sardo. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se il dibattito dovesse essere contenuto negli angusti limiti delineati dalle dichiarazioni del Presidente della Giunta, nulla di nuovo il Consiglio regionale potrebbe aggiungere alle indicazioni, alle affermazioni, alle rivendicazioni proposte in vecchie e recenti occasioni.

Noi diamo atto al Presidente della Giunta dell'abilità con cui, pur continuando a tessere le trame del suo tessuto politico e delle prospettive che egli pone, ha cercato di evitare lo scontro sulla realtà della situazione politica sarda.

Solo che non è possibile, anche se volessimo, chiudere gli occhi per non vedere e sigillare le porte di quest'aula per non sentire gli umori, i desideri, le ansie del popolo sardo; egualmente la realtà italiana ed isolana sarebbe presente per condurre le fila di questa discussione.

Nel tener conto di questo più ampio respiro esaminerò brevemente le dichiarazioni del Presidente, per porre in luce com'esse si bilancino tra la creazione di un alibi, la voluta confusione, il tentativo di un compromesso con l'estrema sinistra ed il compromesso tra i diversi Gruppi del suo partito.

Ho parlato di confusione perché il Presidente della Giunta frammischia, senza distinzioni, quasi ponendole sullo stesso piano, situazioni ben diverse: i rapporti fra Stato e Regione quali risultano dalle leggi costituzionali; le attività promesse e mancate e gli inadempimenti del Governo nei confronti della Sardegna; i rapporti tra il Governo (non lo Stato) e la Regione, con riferimento alla programmazione. Sono tre piani differenti da non confondere l'uno con l'altro. Sono situazioni diverse delle quali sono attori e protagonisti soggetti diversi.

## VI LEGISLATURA

## CLXI SEDUTA

21 OTTOBRE 1971

Ho parlato di alibi perché, come vedremo, la confusione è creata ad arte per tentare di ribaltare sullo «Stato», anonimo, in quanto si evita di individuare l'organo che per esso agisce, responsabilità che sono direttamente attribuibili al Governo nazionale, alla maggioranza che lo esprime, alle Giunte regionali ed alle maggioranze che lo espressero. I rapporti tra Stato e Regione sono indicati nelle leggi costituzionali e le eventuali divergenze sono affidate all'organo competente per giudicare: le une e le decisioni dell'altro ugualmente da rispettare fino a che si desideri vivere pacificamente in uno stato ordinato che rispetti le libertà. Il «nuovo momento costituyente» di cui lei parla nelle dichiarazioni programmatiche non è, quindi, «un modo nuovo di concepire la Regione»: la Regione è concepita ed esiste così come è stata voluta nel quadro delle leggi che la regolano. Sul tema l'unico rilievo è la avvertita necessità di modificare o meglio di rielaborare lo Statuto sardo. E' un tema sul quale la mia parte politica ha da tempo avviato il discorso, sia proponendo in Sicilia (ove la necessità è pressante) il nuovo schema dello Statuto, sia negando approvazione agli Statuti delle Regioni a Statuto ordinario nei quali si ripetono i vecchi errori. E' veramente giunto il momento di un nuovo «patto costituzionale» che renda effettiva la partecipazione dei cittadini e frantumi, recidendone le radici, le cause del crearsi delle correnti di partito, le cause degli interventi settoriali e dispersivi. Un «patto costituzionale» che dia forza operativa al governo regionale ed indipendenza al Consiglio regionale.

Un patto costituzionale che, ponendo l'incompatibilità tra la carica di consigliere regionale e quella di Assessore, elimini le lotte di concorrenza.

Per discutere un siffatto tema (sul quale peraltro le dichiarazioni programmatiche, come per tutti i problemi trattati, non offrono indicazioni nè indirizzi di scelta) noi siamo pronti ed intendiamo sottolineare i danni che da un ulteriore ritardo derivano.

L'apertura di un discorso costituzionale implicherebbe anche l'acquisizione alla Regione di più ampi poteri politici per giungere,

quasi, all'acquisizione di una parte dell'attributo delle sovranità istituzionalmente riservate allo Stato. Ecco allora emergere il tema di fondo: la funzione della Regione nell'ambito dell'unità dello Stato nazionale. Questo è il tema. E qui riemerge la confusione: se la politica implica la regolamentazione dei rapporti generali tra cittadini, non si può concludere che laddove si parla erroneamente di «attività politica» regionale, ci si vuole riferire all'attività economica, o meglio alla politica economica della Regione. Ed in siffatto quadro — a parte le reali o le volute difficoltà interpretative — mi pare che si debba serenamente affermare che i settori riservati alla competenza legislativa regionale solo con molto sforzo potrebbero essere ulteriormente ampliati, anche perché, se le Giunte regionali ed i Consigli regionali avessero fatto buono e corretto uso di tali poteri, i sardi non dovrebbero attendere «il nuovo momento costituyente» per essere, (come si afferma nelle dichiarazioni) «i protagonisti della loro storia, tutta protesa allo sviluppo» e soprattutto alla libertà, alla democrazia, «al progresso». Non avrebbero dovuto attendere 22 anni; mentre non mancheranno di sottolineare che la responsabilità del mancato raggiungimento di tali traguardi risale interamente alla Democrazia Cristiana, che da 20 anni forma in Sardegna la storia e la cronaca.

Ma se il momento costituyente ben poco ha da vedere con la politica economica, e se quest'ultima deve essere il tema di fondo della attività regionale, la piattaforma proposta dalle dichiarazioni si sposta ai rapporti fra programmazione nazionale e programmazione regionale. E qui è necessaria una premessa. La diatriba ed il contrasto tra Governo e Regione è diatriba e contrasto che investe la Democrazia Cristiana; è problema e contrasto che deriva e consegue ai contrasti esistiti, esistenti e vieppiù accentuatasi all'interno della Democrazia Cristiana. Se dal contrasto, cioè dal solo fatto del contrasto e non dalle carenze ed inadempienze fossero derivati danni, nocumento allo sviluppo del popolo sardo, di essi deve egualmente rispondere la Democrazia Cristiana con gli alleati di turno. Ed è invero semplicistico attribuire colpe a quel comodo

## VI LEGISLATURA

## CLXI SEDUTA

21 OTTOBRE 1971

parafulmine, rappresentato dalla «burocrazia distratta», quando il contrasto è negli indirizzi delle spese, nelle scelte di politica economica. Che poi, se in questi ultimi mesi, il contrasto ed il dissenso con il Governo si sono accentuati, non dipenderà, forse, onorevole Giagu, dal fatto che sotto la spinta demagogica del Partito Comunista, ancora non interamente gradito in sede nazionale, questa Giunta e la Democrazia Cristiana sarda hanno abbondantemente prevaricato (come abbiamo sempre sottolineato) i limiti costituzionali? E se così fosse, come in realtà così è, non si tratta di un male del Governo, bensì di un malanno sardo, o, per essere più esatti, della esasperazione in Sardegna di un malanno nazionale.

Ma i temi economici si discutono sul piano della programmazione. Ma allora, signori della maggioranza, con quale biglietto di visita vi presentate circa l'amministrazione del Piano di rinascita? Io non credo sia il caso di sviluppare in questo momento le cause del fallimento del piano, importa solo prendere atto che è fallito, fallito per il modo come fu impostato, fallito per il modo come fu gestito. Con quale prestigio, quindi, coloro che hanno creato il piano, lo hanno gestito, ne hanno snaturato gli obiettivi, possono avanzare anche se agli stessi compagni di partito nuove pretese; con quale prestigio e con quale credibilità, se non quella che forse può derivare dalla solidarietà elettorale di partito? Il tema, nel momento in cui si è verificata ed è da tutti acquisita la necessità di un nuovo intervento straordinario finanziario in favore della Sardegna, è identificare le cause di fondo del fallimento del Piano di rinascita, così da riproporre un nuovo schema di programmazione, che, con nuove strutture e con nuove scelte, sia immune dai vecchi errori. In linea generale si può affermare che i mali del Piano di rinascita sono quelli ed hanno sindromi uguali a quelli del piano economico nazionale. Così come in Italia è mancata una accelerazione del tasso di accumulazione del capitale, in Sardegna è mancata (per la diversa ed inferiore condizione socio-economica) la formazione di un processo di accumulazione di capitale. Così come in Italia è mancata, per cause interne al

piano e per cause esterne generali, la realizzazione delle previsioni, in Sardegna non è stata creata alcuna forza propulsiva e trainante sulla quale impennare le trasformazioni sociali e lo sviluppo economico.

Infine, è mancata la impostazione globale che è qualche cosa di più dell'aggiuntività non rispettata dal Governo. Ma queste carenze non solo non valgono, ma accentuano gli errori e le carenze della politica economica ispirata e voluta dal partito di maggioranza. Ecco perché ho parlato di alibi. Ecco perché ancora oggi, come dissi in occasione del dibattito sul discorso programmatico, non basta l'appello ad una terminologia ribaltatrice per rivalutare chi ha commesso gli errori, chi gli errori ha voluto, chi agli errori si è adeguato. Quindi, se è doveroso richiamare il Governo ai suoi obblighi nei confronti dei sardi, se deve essere inalzata la protesta per la dimezzata percentuale sulla quota di investimenti riservati alla Sardegna, non possiamo non perdere di vista le responsabilità di coloro i quali, particolarmente in questi ultimi anni, hanno aggravato le carenze dell'Isola nel comparto degli investimenti sociali e delle infrastrutture civili. Se desideriamo che veramente cessino gli inadempimenti del Governo, al di fuori delle doglianze che eguali si rinnovano nel tempo, dobbiamo presentarci con scelte e con indicazioni precise, dobbiamo uscire dal generico e dallo sfumato. Ma è in grado questa Giunta di farlo? Io ritengo che questa Giunta e la Democrazia Cristiana di oggi non siano in grado di esprimere scelte precise, nè di proporre le nuove strutture per gli indirizzi del nuovo finanziamento.

Di tale incapacità fanno fede, in egual misura, le dichiarazioni del Presidente della Giunta e la situazione politica regionale, quale risulta dal Comitato regionale della Democrazia Cristiana. E' sufficiente riflettere su alcune delle sue affermazioni, signor Presidente. La limitazione imposta alla Regione di interpretare la volontà delle «forze reali»: sul piano letterale le forze, o sono reali, oppure sono forze apparenti e quindi non forze, e cioè debolezze; sul piano politico il solo fatto di operare una discriminazione tra le «forze», anche

## VI LEGISLATURA

## CLXI SEDUTA

21 OTTOBRE 1971

se esse siano reali o meno dipende dalla valutazione di chi parla, denuncia una volontà o una velleità di autoritarismo, velato di democrazia, che con semplicistica facilità volete attribuire agli altri. Laddove il richiamo sarebbe stato esatto se si fosse rivolto a tutte le forze; ma in verità io sono convinto (è una mia ipotesi, o meglio una mia congettura) che si tratta di una correzione dell'ultima ora, giacché nella prima stesura il richiamo, certamente, era rivolto alle «forze popolari», con chiara allusione al Partito Comunista, posto che tale definizione questa volta accompagnata da un «tutto», proprio per evitare equivoci, ritorna poche righe più in alto, quando ci si richiama «a tutte le forze democratiche e popolari ed autonomistiche». D'altra parte la sua volontà, la linea politica che lei persegue, l'abbiamo indicata fin dal primo giorno della sua nomina (oggi sottolineiamo con piacere che altre forze politiche si sono rese conto delle collusioni tra lei ed i comunisti) ed è stata rivelata dalle recenti cronache, non smentite, dei giornali.

Nel redigere la cronaca del Comitato regionale è stato messo in luce come lei o il suo gruppo, lei ed il suo gruppo, desiderasse che il sondaggio di cui è stato investito lo onorevole Soddu non fosse limitato alle «forze politiche che hanno già in passato avuto con la D. C. esperienze feconde di collaborazione al Governo». Lei si sarebbe irritato ed avrebbe richiesto secondo le cronache non smentite dei giornali che la frase fosse cancellata del tutto. Così che il sondaggio fosse esteso alle uniche forze politiche che finora non hanno partecipato al governo (noi siamo esclusi dalle prime righe del comunicato) cioè i comunisti. Lei cioè desiderava che nel comunicato fosse indicata una apertura nei confronti del Partito Comunista. Od almeno che il comunicato potesse essere interpretato in questo senso.

Ma al di fuori ed al di là di queste note, la Giunta, sbilenca e congelata, non può avere idee e programmi, e lei lo dimostra, quando si duole della decisione del CIPE in assenza, (ritengo e spero, le dichiarazioni non lo dicono, che si tratti di assenza per mancata

convocazione) dei rappresentanti della Regione lei afferma: ciò sta a dimostrare, ancora una volta, che non «si tiene conto di eventuali pareri difformi della Regione su particolari questioni». E quel «eventuali» è un capolavoro e può significare alternativamente alcune cose: che la Giunta non sapeva che parere dare, perché non aveva fatto le scelte, per incapacità, o per scarsa informazione; oppure che la Giunta aveva fatto scelte contrastanti con le decisioni del partito che la esprime e che quindi non possono essere rivelate; oppure infine che la Giunta ha fatto scelte che non intende rivelare per completare accordi o compromessi che possono non interessare il Consiglio. Sono soluzioni alternative, onorevole Giagu; Lei poi ci dirà quale è quella esatta. Oppure era un piano... (*Interruzione del Presidente della Giunta*).

Lo hanno pubblicato i giornali. Quindi trattasi di un piano, approvato da due anni, e lei parla di eventuali pareri difformi. In tutti i casi, per un verso o per l'altro, la Giunta dimostra la sua incapacità operativa, qualunque ne sia la ragione. La Giunta tace quando c'è un nodo da sciogliere, così come tace sul problema della industrializzazione; tace e rimanda «allora in quel momento porteremo avanti le nostre scelte meditate». Tace sulla politica agricola giacché si limita a denunciare le manchevolezze di un altro documento, senza proporre soluzioni. Anche qui il futuro è di moda, giacché si fa riferimento a decisioni che «scaturiranno». Ma lei nemmeno si occupa e si preoccupa, onorevole Giagu, del malcontento e del disagio (pure riconosciuti, con sfumature diverse in relazione ai rimedi proposti) determinati in Sardegna dall'applicazione della legge sui fitti agrari, eppure, anche i suoi colleghi di partito di Nuoro sono attenti a questo problema: hanno infatti presentato un documento nel quale si denunciano le manchevolezze della legge e l'ingiusto modo con cui la legge ha colpito le categorie dei piccoli proprietari, di pastori o ex contadini, e si invita alla tutela del risparmio.

Lei quando parla dell'agricoltura non ritiene di doversene occupare. Eppure una parola andava detta, soprattutto andava detta quan-

## VI LEGISLATURA

## CLXI SEDUTA

21 OTTOBRE 1971

do si parla di Governo che non tiene conto della realtà sarda, nella quale la legge ha particolarmente inciso. Ma lei non può parlarne, onorevole Giagu, perché non sa come parlarne, perché qualunque cosa dica può scontentare il Partito Comunista, può irritarne la suscettibilità. Questa è la realtà, ed è il tentativo della Democrazia Cristiana di condurre una politica sul doppio binario, o meglio, il tentativo della Democrazia Cristiana di portare avanti, passando per il confronto, il dialogo, l'incontro con il Partito Comunista. Portandolo avanti in maniera che non sia avvertito dagli elettori sardi così che essi si trovino di fronte al fatto compiuto.

La conseguenza di ordine politico, su queste dichiarazioni, è che la sopravvivenza di questa Giunta (lo ha confermato ieri l'onorevole Carrus), di questo monocolore, è solamente la prosecuzione della politica di affiancamento al partito comunista per giungere attraverso l'incontro con i socialisti all'abbraccio finale con il P.C.I. Si è detto che il documento del Comitato regionale apre la strada ad un sondaggio per la rinnovazione del centro-sinistra. L'onorevole Soddu, in veste di *medium*, dovrebbe tentare di rievocare il fantasma. Ma si possono seriamente dire, o pensare queste cose? Difatti l'onorevole Carrus, ne ha indicato ben altre. Il documento del Comitato regionale richiama l'altro del novembre del 1970 che liquidò il centro-sinistra e definì la socialdemocrazia ed il Partito Repubblicano forze conservatrici e frenanti e li insultò in termini violenti. Costoro, anche se è vero, che in politica, come in amore, tutto si dimentica, dovrebbero o vorreste farci credere che dovrebbero, accettare l'invito? E ancora pretendete, e qui forse siete incorsi in un errore, che il Partito Socialista, che allora venne definito una forza qualificante, possa accettare, invece, quale forza qualificante, il Partito Sardo d'Azione del quale allora non si sente assolutamente la necessità, per assumere un ruolo di subordinato, per essere, con parole non mie, utilizzato ai fini di Governo della Democrazia Cristiana.

Ecco perché il documento è fondato, non sulla pace, ma su una tregua (eguale a quelle

degli antichi eserciti, quando sospendevano la battaglia per contare i morti). Ha raggiunto uno scopo; in un primo momento ha sconcertato il Partito Comunista, il quale si rende conto di dovere agevolare questa Giunta, mantenerla in vita, ma è rimasto incerto sulle intenzioni della Democrazia Cristiana, perché? Perché il comunicato li respinge, perché chiude ad essi la strada? No, nemmeno per idea, perché il Partito Comunista in Sardegna, dopo quello che con lui avete fatto, non si contenta più del cauto «democratico confronto» nemmeno se esso si accompagna alle già drastiche dichiarazioni di ostracismo a destra. Il Partito Comunista è aduso a ben altro, sa che gli avete consentito di esprimere ben altro, come forza di pressione all'interno del vostro partito. Ecco perché è uscito allo scoperto, con invito palese, con suggerimenti espliciti, chiedendo e giustamente, dal suo punto di vista, quale promessa sposa tenuta troppo a lungo sulla corda, che dallo scambio dei doni si passi alle esplicite profferte di nozze, seppure graduate nel tempo, attraverso un periodo di fidanzamento del quale il Partito Socialista Italiano sia garante. E l'invito è stato puntualmente accolto da un esponente democristiano che a titolo personale, e a nome di molti colleghi, ha auspicato l'incontro Democrazia Cristiana, Partito Socialista, Partito Sardo d'Azione, per utilizzare il Partito Socialista ai fini di governo, interpretando, quindi, in senso restrittivo quel comunicato, che al lettore meno abile poteva apparire un invito o un sondaggio per la riedizione del centro-sinistra.

Io non so se altri colleghi della maggioranza parleranno e daranno di quel comunicato una interpretazione differente; se questo fosse avremmo ancora una volta la dimostrazione della equivocità con cui il documento è stato votato come tregua d'armi e non come esposizione di idee. Ecco pertanto l'invito alla chiarezza che noi proponiamo, non per rammaricarci (mi spiace che non sia presente l'onorevole Soddu, perché la risposta è per lui) della mancata collaborazione con noi. Non vogliamo ed oggi non ci interessa collaborare con voi perché il nostro ruolo quello per il

## VI LEGISLATURA

## CLXI SEDUTA

21 OTTOBRE 1971

quale ci vengono ogni giorno consensi, vi piaccia o non vi piaccia, simpatie, vi piaccia o non vi piaccia, adesioni, vi piaccia o non vi piaccia, è quello della opposizione. Non ci interessa lo atteggiamento nei nostri confronti della Democrazia Cristiana, ci interessa l'atteggiamento degli elettori e del popolo sardo. Su quello accetteremo il confronto; proprio perchè la opposizione è stimolo, noi oggi rappresentiamo una forza che attrae, proprio perchè portiamo avanti un impegno di pacificazione nazionale, disancorato da momenti storici superati ed ai quali voi, nella antitesi, che è sempre negativa, e mai positiva, vi richiamate. Stimolo sì, opposizione costruttiva sì, convergenze sui temi, può darsi, ma poi ci fermiamo. Quindi non ci si dolga se il comportamento della Democrazia Cristiana viene oggi da noi definito antidemocratico e fazioso. Antidemocratico perchè le elezioni si tengono quando fanno comodo e quando non fanno comodo, e, in regime di democrazia, soprattutto quando non fa comodo. Perchè se le elezioni debbono essere, così come sono, manifestazioni di libertà, prima che diritto del cittadino, libertà e democrazia vogliono che se ne rispettino le scadenze. Fazioso perchè insistete nel fomentare ragioni di odio tra gli italiani, ed il proverbio antico dice: «chi semina vento raccoglie tempesta». Quindi, ribadiamo solennemente la nostra denuncia per la voluta confusione che avete creato e che continuate a creare, cercando di nascondere ciò che i sardi hanno capito da tempo, che le strette in cui versano non sono piovute dal cielo, non sono opera del destino, ma sono il risultato della vostra politica di cui ogni anno fate il bilancio fallimentare.

Da tre anni, puntualmente, indicate il bilancio fallimentare, con la denuncia dell'aumento del tasso di disoccupazione e di emigrazione, della politica economica che voi volete. Rinnoviamo il nostro invito alla chiarezza, alle enunciazioni precise, con i fatti che corrispondano alle parole, che corrispondano ai fini, che corrispondano alle prospettive, che corrispondano alle posizioni. Così che i sardi possano giudicare. (*Consensi a destra*).

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Mario Melis. Ne ha facoltà.

**MELIS MARIO (P.S.d'A.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, io debbo ringraziarla ancora per la cortesia concessami di poter prendere la parola in un momento che non mi sarebbe spettato e ringraziare il collega Anedda di aver voluto prendere temporaneamente il mio posto. Passando ai temi che ci sono proposti dalle dichiarazioni del Presidente dirò che queste fanno il punto dell'attuale momento politico e chiamano questa assemblea ad un severo quanto responsabile impegno in ordine all'esatta valutazione dei rapporti tra Stato e Regione.

Dobbiamo dare atto all'onorevole Giagu della sua lealtà nel denunciare l'allarmante involuzione centralistica evidenziatasi, in questi ultimi tempi, con ritmo crescente, nella politica del Governo.

Per noi sardisti il fatto, mentre da un lato esalta il nostro impegno autonomistico e l'indomita volontà di lotta per conquistare ai sardi il diritto alla libertà, attraverso l'autonomia politica, per altro verso non costituisce motivo di sorpresa.

Non abbiamo mai creduto nella sincerità autonomistica del potere pubblico posto che, soprattutto in Italia, intorno ad esso si sono andati incrostando, in cento anni di storia unitaria, interessi economici che ne hanno condizionato e determinato le scelte politiche. Perchè di questo si tratta. La politica italiana, prima che nel Parlamento e nel Consiglio dei Ministri, viene discussa e decisa nei consigli di amministrazione.

La logica del profitto è diventata il bene supremo ed il massimo ideale da conseguire.

I problemi sociali, quelli dell'occupazione, della crescita equilibrata e civile della comunità, non interessano minimamente i gestori del bene economico e, come molto opportunamente ricordava il Presidente nelle sue dichiarazioni, vengono inquadrati con «la gelida indifferenza propria delle operazioni aritmetiche».

Ed in questa logica s'inquadrano le significative dichiarazioni rese alla Commissione

## VI LEGISLATURA

## CLXI SEDUTA

21 OTTOBRE 1971

industria da un altissimo esponente di uno dei più grossi complessi industriali, gestiti dalla mano pubblica, oggi operante in Italia. Per non citare a memoria preferisco rifarmi al testo stenografico. «Penso che non sia valido il raffronto investimento per occupato. Io mi rendo conto e capisco che chi ha il problema di occupar gente usi questo metro, però io faccio il mestiere contrario. Io mi devo preoccupare sempre ed in tutti i modi di occupare meno gente in raffronto al capitale investito. Lavoriamo all'inverso di quelle che sono le aspettative di chi si preoccupa di occupare molta gente con pochi investimenti. Onestamente e sinceramente noi non siamo in grado di seguirvi su questa strada e anzi veramente cerchiamo di fare l'inverso. Il nostro compito è quello di creare strumenti economicamente validi perchè venga creata e moltiplicata la ricchezza». Credo che i Presidenti della Montedison, della Fiat, non ragionino in termini diversi.

Di che meravigliarsi, allora, onorevoli colleghi? Il discorso ora da me ricordato, lungi dal rappresentare un fatto nuovo, costituisce invece la coordinata e razionale continuazione di una scelta politica sempre perseguita dallo Stato italiano in obbedienza, e diremo meglio, in servile ossequio del potere economico.

E' in questa logica che alle Regioni del Nord è stato riservato il ruolo industriale ed a noi quello agricolo, quali fornitori di materie prime, considerando fra queste non solo i prodotti del suolo e del sottosuolo, ma anche quelli umani.

Il volume della nostra capacità lavorativa viene valutato e stimato non già in vista di quel contributo che alla crescita economica, sociale, culturale e civile essa può garantire alla Sardegna ed ai suoi figli, ma nello spietato meccanismo del tornaconto padronale, in vista dell'utilizzazione di quelle forze di lavoro che possano garantire i quadri necessari alla tumultuosa espansione produttiva delle regioni del Nord Italia, esportando all'estero, in cambio di valuta pregiata, l'eccedenza non utilizzabile in Italia.

E così tra le materie prime, onorevoli colleghi, noi esportiamo umanità. Che importa

ai gestori del potere economico ed ai loro servili esecutori se con questo sistema la Sardegna viene tradita, umiliata, depauperata, disanguata?

Dobbiamo prendere coscienza che il potere centrale ci considera una sua colonia ed opera nei nostri confronti con rigore conseguenziale.

Per cento anni la politica italiana ha seguito questa prassi, è stata ispirata da queste finalità; si è soprattutto fondata sulla premessa che la Sardegna ed altre infelici regioni del Mezzogiorno dovessero assolvere al ruolo di serbatoio e di area di servizio.

Guardiamo la realtà: potevano i detentori del potere economico accettare il ribaltamento dei criteri di smodato arricchimento ed accettare altresì, con responsabile senso di civismo, quella parte di sacrificio cui li chiama l'esigenza del riequilibrio territoriale, settoriale e civile, l'esigenza cioè dell'integrazione economica e politica delle diverse Regioni fra loro solo perchè queste cose sono scritte in alcuni fogli di carta che i giuristi chiamano Costituzione, Statuto speciale, autonomia ed altre espressioni consimili per essi totalmente prive di contenuto?

La risposta è nei fatti e trova, come dicevo innanzi, formale denuncia nelle dichiarazioni del Presidente.

Così come nelle dichiarazioni del Presidente viene opportunamente ricordato quanto noi sardisti andiamo denunciando da sempre ed io stesso ho avuto occasione di ripetere in un recente incontro di Tribuna Politica messa in onda dalla T.V., circa le conseguenze di questa prassi di politica economica.

Il nostro ruolo di produttori e fornitori di materia prima ci confina ai margini del più basso reddito impedendo così il formarsi del risparmio e quindi del capitale di investimento in mancanza del quale non è neppure ipotizzabile la crescita di una classe imprenditoriale operosa e dinamica che si inserisca nel processo produttivo in termini tecnologicamente avanzati con sistemi moderni ed economicamente validi.

La trasformazione e la commercializzazione delle nostre materie prime quindi dipen-

## VI LEGISLATURA

## CLXI SEDUTA

21 OTTOBRE 1971

dono quasi esclusivamente dal capitale esterno che assume perciò nella nostra Isola un potere decisionale determinante.

Noi veniamo perciò inesorabilmente emarginati anche in casa nostra. Questo, ripeto, è colonialismo. Ma il danno più grave, a mio avviso, è costituito dal depauperarsi del capitale umano. La perdita quotidiana di tanti giovani costretti a lasciare l'isola per mancanza di lavoro priva il nostro popolo di quella energia creativa, di quella spinta necessaria ed essenziale perchè si determini il processo di crescita.

Anzi avviene il fenomeno opposto; si difonde il senso della sconfitta, di frustrazione, dello sconsigliato rassegnarsi all'ineluttabile.

L'analisi dell'aumentata involuzione centralistica individuata nel documento programmatico preliminare del piano nazionale, nella nuova disciplina degli interventi a favore del Mezzogiorno, nelle proposte tendenti a delegare alle Regioni a Statuto ordinario — e solo a quelle — le competenze statali nei problemi sollevati dai provvedimenti in corso di finanziamento a favore delle Regioni e sulla politica edilizia, nel rinvio ormai sistematico delle leggi regionali e nell'atteggiamento del Governo in ordine alla soluzione del problema minerario, debbono, in verità, indurci a quel ripensamento dell'autonomia politica della Sardegna ed al nuovo momento costituente senza i quali non v'è per noi prospettiva di salvezza.

Il Presidente, nelle sue dichiarazioni, ricordando l'incontro di Bari dei Presidenti delle Regioni meridionali, la giornata della contestazione, le recenti lotte coraggiosamente affrontate dalla base operaia delle miniere cui hanno fatto riscontro fermi e responsabili atteggiamenti del Consiglio e della Giunta regionale, ha ritenuto di individuare in questi fatti i sintomi di una «maturazione autonomistica» e di una maggiore «sensibilità all'ingiustizia» della classe dirigente e del popolo sardo.

Noi sardisti registriamo questa interpretazione come un fatto positivo, ma dobbiamo ricordare che non abbiamo atteso il verificarsi di questi fatti macroscopici per risvegliare

la coscienza autonomistica dei sardi e sensibilizzarli ed invitarli alla resistenza contro la ingiustizia che da sempre ci opprime e nega ogni prospettiva di sviluppo e di crescita civile.

Sono cinquant'anni ormai che lottiamo su questo fronte, pressoché soli, pagando l'amaro prezzo della verità.

Il nostro è stato ed è un ruolo storico che si può assolvere solo con senso di umiltà e di sacrificio.

La stessa povertà finanziaria del nostro partito è il sintomo più bello e nobile del legame che ci unisce ad un popolo di perseguitati ingiustamente relegati ad un ruolo subalterno che rifiutiamo. Ed è per questo che la nostra battaglia è stata sempre contraddistinta dalle sfide lanciate contro i potentati economici e politici senza accettare mai la lusinga del compromesso.

Oggi il più qualificato esponente del partito di maggioranza constata che la sensibilità all'ingiustizia va crescendo nell'isola. Questo significa che, quanto meno, va crescendo fra i democristiani sardi.

Noi ne prendiamo atto, ripeto, come un dato positivo perché proprio al partito della D.C. ed ai suoi alleati in sede nazionale, così come, per lunghi periodi, alla Democrazia Cristiana ed ai suoi alleati in sede regionale, rimproveriamo le scelte politiche che ci hanno portato a questa situazione ormai drammatica.

Ne prendiamo atto nella fiducia che egli, quale Presidente della Giunta, interpretando questa coscienza autonomistica e la sensibilità all'ingiustizia, voglia operare di conseguenza chiamando i sardi alla resistenza ed alla lotta, attingendo alla poderosa spinta che proviene dalla base popolare tesa nell'irresistibile anelito di giustizia a conquistare il ruolo che le compete fra i popoli civili.

Perché, onorevoli colleghi, dovremo lottare duramente, coraggiosamente senza concederci soste o ripensamenti.

Come interpretare la decisione del CIPE di dimezzare gli investimenti della Cassa in Sardegna portandoli dal 14 al 7 per cento?

Erano già esigui prima, non superavano i 2 miliardi all'anno di media!

## VI LEGISLATURA

## CLXI SEDUTA

21 OTTOBRE 1971

Come interpretare le decisioni adottate sempre dal CIPE, in ordine ad investimenti industriali da eseguire in Sardegna, senza che neppure sia stato udito il rappresentante di questa?

Per noi è chiaro. La nostra Regione è considerata un'area di servizio e come tale utilizzata secondo una strategia aziendale che prescinde dalle nostre esigenze e dalla nostra volontà.

Come interpretare le scelte in materia di politica edilizia e della casa, ormai praticamente definite in sede nazionale, senza che a noi sia stata data, neppure per salvare gli aspetti formali della competenza regionale, la possibilità di esprimere un motivato parere?

E sì che ai temi proposti da questo problema siamo interessati.

In mancanza di insediamenti industriali, per la mano d'opera disoccupata le poche occasioni di lavoro sono offerte dall'attività edilizia. Ma vi siamo interessati altresì per la diffusa carenza abitativa nelle città e particolarmente nei villaggi nei quali più acuta si avverte l'esigenza di un rinnovamento delle abitazioni, in gran parte vecchie di oltre un secolo, inidonee, quindi, a soddisfare le esigenze della famiglia di oggi.

Vi siamo ancora interessati per quei rari, ma pur presenti, fenomeni di superaffollamento intorno alle aree di sviluppo industriale quali Portotorres, Portoscuso, e, domani, Ottana.

Il costo degli alloggi nei primi due centri ha raggiunto cifre assolutamente proibitive per il salario degli operai e degli stessi impiegati.

Siamo interessati, abbiamo una specifica competenza ma, di fatto, veniamo ignorati.

Onorevoli colleghi, l'inaudita decisione del Governo di negare alla Sogersa il promesso finanziamento di 15 miliardi costituisce un fatto politico di eccezionale importanza e gravità.

E' a tutti noto il tentativo operato dalla Montedison di abbandonare le miniere del piombo-zinco dopo che per secoli e per millenni il nostro patrimonio minerario ci è stato

sottratto da italiani e stranieri in una ignobile gara di rapacità ed egoismo.

Solo la generosa ed esaltante lotta dei minatori ha consentito a questa assemblea ed alla sua Giunta di formare un fronte unico che ha imposto al Governo centrale di scendere a patti e condizioni.

E' nata così la Sogersa (in cui il potere pubblico regionale, attraverso l'Ente Minerario Sardo, è finalmente presente) con il compito di unificare l'intero ciclo produttivo, dalla fase di ricerca e preparazione a quella minerallurgica e di trasformazione.

L'ultima fase del ciclo è evidentemente quella che consente i larghi margini di utile necessari per compensare le passività che si riscontrano invece nella fase di ricerca, preparazione ed estrazione del minerale.

Di qui la decisione del Consiglio regionale di unificare sotto la mano pubblica le diverse fasi dell'intero ciclo.

Ed il Governo ha formalmente accettato, attraverso il Ministro delle partecipazioni statali, questo concetto che, prima ancora di essere economico, è politico.

Per rendere possibile l'avvio alla gestione Sogersa ha assunto l'impegno formale di finanziarla con 15 miliardi.

I minatori, cui il Consiglio regionale è stato costantemente vicino attraverso la Commissione industria, hanno preso atto di questo impegno cessando di conseguenza l'occupazione delle miniere.

Tutti in verità abbiamo creduto che almeno in questa occasione il Governo avrebbe mantenuto fede ai suoi impegni, e invece li ha traditi nel modo più pesante.

Con un pretesto squisitamente burocratico, degno del più fraudolento leguleio in vena di cavilli, finanzia non già la Sogersa ma un socio di questa, l'EGAM (e quindi l'AMMI) marginalizzando di fatto l'ente minerario e quindi il potere pubblico regionale.

Ancora una volta veniamo buttati fuori di casa nostra ed affidati ad un Consiglio di amministrazione preoccupato solo di far soldi e non di garantire il lavoro e la crescita civile del nostro popolo attraverso la verticalizzazione del processo produttivo.

In questa logica s'inquadra la conseguente decisione di disarticolare il ciclo produttivo affidando la fase estrattiva all'AMMI mineraria e tutto il resto all'EGAM sotto la facciata formale della Sogersa.

Noi sardisti confidiamo che questo supremo insulto alla lealtà del nostro popolo non venga tollerato e che il Consiglio, raccogliendo l'appello accorato e responsabile della massa operaia ed interpretando d'altronde quella crescente insofferenza all'ingiustizia di cui abbiamo parlato, respinga il meschino tentativo di ricacciarci ancora una volta indietro.

Come interpretare, onorevoli colleghi, le resistenze defatiganti opposte dal Governo centrale all'iniziativa di realizzare in Sardegna una moderna ed importante industria dell'alluminio?

La Giunta regionale a partecipazione sardista aveva, con acuta lungimiranza, individuato il problema e costretto il Governo centrale a prenderne atto. Si è giunti finalmente, dopo dieci anni, a realizzare gli impianti AL-SAR ed Euroallumina in Portoscuso. Impianti pur vero incompleti posto che il loro ruolo è quello di produrre materia prima: lingotti di alluminio.

Ci sono state negate le industrie di trasformazione e quelle fini. La Sicilia, rispetto a noi si è mossa con dieci anni di ritardo ed ha ottenuto, con tumultuosa rapidità, ciò che a noi è stato riconosciuto con tanta penosa lentezza ed in modo incompleto.

Così oggi la Sicilia vanta, in parte realizzata, in parte in corso di realizzazione, una moderna industria dell'alluminio di potenzialità superiore alla nostra ma, quel che più conta, sta sorgendo, intorno ad essa, una vasta ed articolata gamma di industrie di trasformazione. Ed a creare quelle industrie in Sicilia sono le stesse forze economiche venute malvolentieri in Sardegna: Montedison, EFIM, ENI. Ed il Governo guarda ed assente.

Onorevoli colleghi, noi dobbiamo tener conto di questi fatti non solo per il danno che di volta in volta ci viene iniquamente arrecato, ma soprattutto per prendere coscienza del problema nella sua globalità.

Noi dobbiamo volere l'industria senza la quale la nostra società va incontro inesorabilmente allo sfacelo ed alla disgregazione.

Nella moderna società, sospinta sempre più verso ritmi di consumo che vanno accentuandosi con il progressivo dilatarsi delle esigenze, ogni comparto produttivo ha un suo preciso ruolo portante. L'agricoltura, nelle società più avanzate, quali quella americana, tollera un massimo di addetti rapportato al 5 per cento della popolazione attiva.

Nelle regioni del Nord Italia siamo al di sotto del 15 per cento. Da noi la percentuale supera il 33 per cento; se non avessimo avuto il fenomeno migratorio — siamo ormai nell'ordine di 300 mila unità — la percentuale sarebbe stata quella del 65-70 per cento.

Ciò significa che molta strada ci resta ancora da fare. Dobbiamo batterci perciò per una industria manifatturiera diffusa che consenta l'assorbimento delle unità lavorative espulse dall'attività agricola e di quelle altre che, inesorabilmente, con aggiornamento tecnologico del processo produttivo in agricoltura, saranno espulse in un avvenire molto prossimo.

L'unica seria alternativa all'occupazione attuale è quindi costituita dall'industria considerando in questo comparto anche il settore dell'industria turistica.

Va da sé che una scelta di questo tipo impone un rinnovato impegno contestativo nei confronti del potere centrale perché si realizzino le infrastrutture di base e quelle settoriali, perché l'Enel accetti finalmente la politica delle tariffe differenziate, quanto meno nella prima fase di insediamento e dell'avvio dell'industria e si costringa l'industria di Stato a venire finalmente in Sardegna, non più come un padrone bramoso di far solo danaro ma come sensibile strumento politico di riequilibrio territoriale, settoriale e civile.

Ravvisiamo come positiva l'indicazione formulata nelle dichiarazioni del Presidente circa la funzione stimolante e trainante nel settore delle industrie manifatturiere, affidata alla SFIRS.

Sino ad oggi questo ente non sembra certo aver soddisfatto le aspettative, ma un

rinnovato impegno autonomistico darà certamente i suoi risultati positivi se agirà come forza propulsiva tesa a determinare il ribaltamento delle vecchie concezioni centralistiche e colonialistiche del potere economico.

A differenza di quanto accade per le industrie di base nelle quali, per ovvie ragioni, il capitale pubblico deve prevalere su quello privato, per quanto attiene la piccola e media industria, allo stato attuale dobbiamo fare soprattutto affidamento su quest'ultimo; ma perché il capitale privato, fra le tante ipotesi d'investimento, prescelga l'area sarda è essenziale che noi sviluppiamo una politica che, giustamente, non può esaurirsi nel semplice meccanismo delle incentivazioni finanziarie.

Dovremo sviluppare le infrastrutture, i servizi civili di base e settoriali, dovremo, ripeto, costringere l'ENEL ad accettare un discorso nuovo sul sistema tariffario al fine di rendere più vantaggiosa ed economica la gestione industriale in Sardegna. A questo proposito dobbiamo registrare come fattore negativo la sostanziale rinuncia a difendere il diritto della Regione sarda a mantenere il regime dell'anonimato azionario.

I dati pubblicati ci consentono di affermare che il capitale azionario emesso al portatore in Sardegna è di circa 300 miliardi cui fanno riscontro investimenti nell'ordine di 700 miliardi di lire.

E' da rilevare che fra questi investimenti non figurano quelli dell'ALSAR, AMMI, SNIA, Euroallumina.

L'anonimato azionario era una prerogativa garantita dal dettato costituzionale previsto e disciplinato dall'articolo 47 del nostro Statuto.

Poiché tutti i paesi della comunità europea, fatta eccezione per l'Italia, conservano il regime dell'anonimato azionario, è evidente la preoccupazione di toglierci anche questa condizione che avrebbe, in certa misura, favorito la scelta dell'area sarda come possibilità di investimento.

Il «decretone» è passato anche su questa parte del nostro Statuto come un rullo compressore ed il problema non è stato avvertito

né valutato, salvo rare eccezioni, dalla nostra classe dirigente.

Ma giunti a questo punto, onorevoli consiglieri, domandiamoci perché nonostante la conquista del regime autonomistico la collocazione della Sardegna nel contesto dello Stato italiano si va sempre più emarginando ed il nostro popolo sempre più disintegrando come comunità etnica.

Per affrontare questo tema, che dovrà poi condurci, per naturale conclusione, al nuovo momento costituente, è necessario tornare ai concetti base dai quali trae la sua genesi lo Stato.

Posto che il diritto delle genti può esistere solo fra popoli liberi, dobbiamo concepire lo Stato come la risultante di una libera adesione dei suoi membri, sia a livello individuale che di comunità.

Non importa che la sua gestione si fondi su principi liberali o socialisti. L'essenziale è che un popolo non entri a far parte di una comunità statuale, o sia costretto a restarvi, sotto la pressione o la forza delle armi.

Quello non è un popolo libero ma semplicemente assoggettato ad un'occupazione militare e poliziesca insieme.

Noi comunità sarda, che usciamo da un travaglio storico così profondamente diverso — e spesso antitetico — a quello italiano, e non riusciamo ad integrarci in esso e con esso perché entrati a farne parte in condizione di soggezione in virtù di atto politico fra la casa di Aragona e quella di Savoia, veniamo, forse per il nostro vizio di origine, respinti ed emarginati da chi dello Stato ha il ferreo ed incondizionato dominio.

Non a caso l'articolo 1 della Costituzione della repubblica federativa socialista di Jugoslavia proclama che essa è uno «Stato federale democratico socialista di popoli sovrani e di pari diritti».

Né diverso è il concetto che ispira le parole della Costituzione della Germania occidentale laddove si afferma che «a tutto il popolo tedesco è fatto invito di concorrere, con piena facoltà di autodecisione, all'unità e alla libertà della Germania».

## VI LEGISLATURA

## CLXI SEDUTA

21 OTTOBRE 1971

Concludendo, come ultimo esempio, ricorderò che la Costituzione Svizzera, che risale al 1874, all'articolo 1 così solennemente statuisce: «I popoli dei 22 Cantoni sovrani della Svizzera, riuniti in forza della presente lega... costituiscono nel loro insieme la Confederazione Svizzera».

Sembra invero difficile, onorevoli colleghi, ravvisare nella nostra Costituzione alcunché di confrontabile con lo spirito che anima la genesi del diritto costituzionale ora ricordato.

Ed in verità, coerentemente con tali premesse, le Costituzioni di questi paesi, a differenza di quanto accade nel nostro, garantiscono il diritto dei singoli e delle comunità con un complesso di norme sconosciute al nostro ordinamento.

Noi sappiamo che la legge, prima di diventare precetto giuridico, opera e sospinge come esigenza economica, sociale, morale, civile ed infine politica.

E' il politico che la costringe in formule e precetti positivi o negativi determinando nel corpo sociale e nel paese quelle modificazioni che sono alla base dell'esigenza legislativa.

Tutto questo è normale e direi fisiologico quando i naturali diritti delle genti vengono rispettati.

Ma se un popolo esercita il suo dominio su un altro è evidente che farà uso del potere legislativo per meglio accrescere i suoi privilegi a tutto danno di quello a lui soggetto.

Nulla rileva che sotto il profilo formale esista un'apparente condizione di parità. Conta il rapporto reale di forze. Ebbene, la nostra autonomia, a livello di legislazione nazionale, è inesistente. Il meccanismo di formazione della volontà legislativa, affidato com'è ad un Parlamento eletto col sistema della proporzionale, dà sostanzialmente il potere legislativo alle popolazioni del Nord riservando a quelle del Sud solo il diritto della protesta.

Le recenti amare esperienze ne sono una conferma.

Ed anche quando noi insorgiamo per protestare contro l'abuso, sollecitando la sentenza riparatrice della Corte Costituzionale

per le continue violazioni del nostro Statuto, veniamo respinti con i più speciosi pretesti.

La verità è che la Corte Costituzionale si è rivelata un giudice di parte, perché eletta da una sola parte ed a quella dà regolarmente ragione. Insomma non è un giudice.

Il nuovo momento costituzionale non può prescindere da un analitico studio di diritto comparato delle diverse legislazioni vigenti oggi nel mondo.

Il nostro Parlamento si compone di due Camere elette entrambe col sistema proporzionale; anche se per il Senato si adotta il sistema del collegio uninominale, il risultato politico non muta perché ogni Regione ha un numero di rappresentanti proporzionato a quello degli elettori.

E' di tutta evidenza che l'orientamento di una delle Camere, salvo a diversificarsi per particolari tecnici, ricalca pedissequamente quello dell'altra.

Ed è naturale. Il Senato altro non è che un inutile doppione della Camera. Ecco perché nei documenti programmatici del Partito Sardo si sostiene la necessità di trasformare il Senato in un organo legislativo rappresentante le Regioni.

L'iter legislativo passerebbe così attraverso il vaglio di due angolazioni diverse e fra loro complementari.

Non diversamente, per altro, di quanto avviene negli Stati Uniti d'America ove, accanto alla Camera dei rappresentanti, eletta con il sistema della proporzionale, esiste il Senato, formato da un numero uguale di senatori per ciascuno Stato, qualunque sia la rispettiva consistenza demografica.

La Costituzione della Confederazione Svizzera, a noi territorialmente più vicina, adotta lo stesso meccanismo di formazione della volontà legislativa. 44 deputati, due per ogni Cantone, costituiscono il Consiglio degli Stati. Nell'altro ramo del Parlamento svizzero l'80 per cento dei deputati viene eletto in cinque soli Cantoni ove è concentrata la maggior parte della popolazione. Ma non è dato a questi di prevaricare gli altri perché nessuna legge può diventare operante ove non

## VI LEGISLATURA

## CLXI SEDUTA

21 OTTOBRE 1971

riporti l'approvazione dei due rami del Parlamento.

Altra positiva esperienza ci viene offerta dall'Austria ove il sistema parlamentare si articola sul duplice meccanismo: della proporzionale, il Consiglio nazionale e quello rappresentativo delle diverse regioni storiche: il Consiglio federale.

A dirimere le controversie che ovviamente insorgono fra il Consiglio federale ed il Consiglio nazionale è chiamata l'Alta Corte Costituzionale i cui membri, a sensi dell'articolo 147 della sua Costituzione, vengono eletti, per metà da un ramo del Parlamento e, per l'altra metà, dall'altro.

Un meccanismo diverso, ma non per questo meno efficiente, viene adottato dalla Repubblica Federativa Socialista di Jugoslavia.

Il Consiglio Federale, organo legislativo di quello Stato, viene eletto con un sistema misto: parte dei deputati vengono espressi con il metodo della proporzionale e parte dalle assemblee delle singole repubbliche che costituiscono la federazione.

Questi ultimi, ove vengano esaminate questioni di natura costituzionale o aventi riflessi sul piano sociale, si costituiscono in organo legislativo autonomo formando il Consiglio delle Nazionalità.

E' indispensabile il loro assenso perché una legge possa divenire operante.

Anche in Jugoslavia l'organo chiamato a dirimere eventuali dissensi fra il Consiglio Federale e quello delle Nazionalità, viene eletto per metà dal primo e per metà dal secondo organo legislativo.

E' interessante rilevare che tanto la Germania occidentale che quella orientale, sul piano del diritto costituzionale, si atteggiavano nello stesso modo. Entrambe approvano le loro leggi o decreti con il sistema bicamerale. In entrambe le due Camere vengono costituite la prima con il sistema della proporzionale e la seconda dai membri dei governi dei singoli Lander.

Si differenziano le due legislazioni solo parzialmente nel sistema di elezione dei giudici costituzionali.

Mentre nella Germania occidentale le due camere eleggono un numero pari di membri, nella Germania orientale, fermo restando il meccanismo predetto, si consente al potere centrale di eleggere in più, non tra politici, tre esperti di diritto costituzionale.

Ma l'esempio per noi più significativo ci viene offerto dalla Danimarca che, con una legge del 1948, nel concedere piena autonomia legislativa al popolo delle isole Faeroër istituisce, al posto della Corte Costituzionale, una commissione di 7 membri, due dei quali eletti dal potere centrale, due dall'assemblea delle Isole e tre dalla Corte Suprema.

Non meno significativo è il riconoscimento del diritto, al popolo delle Isole Faeroër, alla loro lingua che è quella ufficiale.

Il danese viene insegnato ed aggiunto, nei documenti legislativi ed amministrativi, come seconda lingua.

Niente di simile riscontriamo nella Spagna di Franco, nel Portogallo, nella Grecia dei colonnelli, e amaramente dobbiamo dire in Italia.

Perché non farci promotori, negli incontri con i rappresentanti delle altre Regioni, di una riforma costituzionale che conquisti anche all'Italia quell'avanzamento democratico che è base essenziale di progresso civile?

Questa è la nostra proposta che rinnoviamo e riassumiamo: riforma del Senato e della Corte Costituzionale. Solo così le nostre competenze statutarie saranno rispettate ed esaltate; solo così la produzione legislativa si rivolgerà a tutto lo Stato con eguale sollecitudine.

Avviandomi alla conclusione voglio però soffermarmi, sia pur sinteticamente, nella valutazione del momento politico che vede il nostro partito collocato nell'area della maggioranza in una posizione di leale quanto disinteressato appoggio al monocolore della D.C.

Quale giudizio esprimere su questa esperienza? E' stato un anno di intenso e, spesso, drammatico travaglio che ha visto l'esecutivo e l'assemblea impegnati sullo stesso fronte.

L'autonomia, il problema delle miniere, la legge sul diritto allo studio, la legge per le zone interne sono solo alcuni dei temi che

## VI LEGISLATURA

## CLXI SEDUTA

21 OTTOBRE 1971

hanno consentito di misurare la volontà politica di portare avanti un discorso globale senza incertezze per la crescita democratica, culturale e civile del nostro popolo.

Non possiamo certo dichiararci soddisfatti dei risultati sin qui conseguiti, anzi, le molteplici difficoltà e il sistematico sabotaggio dell'autonomia da parte del Governo centrale, puntualmente denunciati nelle dichiarazioni del Presidente, ci chiamano ad un severo quanto responsabile esame delle prospettive.

Un fatto è però certo: nelle ore drammatiche della lotta per le miniere si è finalmente ricostituita la saldatura fra potere pubblico regionale e popolo. La base operaia faceva la sua esaltante battaglia senza contestare il Consiglio e l'esecutivo, ma, anzi, sentendosi da esso rappresentata e difesa.

Sono stati momenti qualificanti che meritano l'apprezzamento positivo del nostro giudizio.

Ma questo discorso non può prescindere dalle prospettive e queste non devono disarticolarsi da tali esperienze.

Noi abbiamo appoggiato questo monocolore non solo per il suo programma, ma perché si poneva come un fatto nuovo nella politica sarda e italiana: il superamento del centro sinistra da un lato; la rivendicazione della propria autonomia di scelte politiche rispetto alla Direzione centrale da parte del massimo organo deliberante della Democrazia Cristiana sarda.

Noi non siamo disponibili per operazioni di potere, baratti o mercanteggiamenti di sottobosco governativo. Siamo disponibili per scelte chiare, inequivoche sui gravi problemi che ancora attendono soluzione.

Questo scorcio di legislatura noi lo dovremmo dedicare ai temi proposti dal rapporto sull'industrializzazione, piano della pastorizia per le zone interne, delega dei poteri statali alle Regioni a statuto speciale, proposta di legge nazionale della Commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo, proposte di riforma costituzionale e tutti gli altri temi di cui ho avuto occasione di occuparmi nel corso di questa esposizione.

Questi sono alcuni dei temi di maggior

rilevo che ci vedranno impegnati e sui quali, prima di dar vita ad una nuova formula di governo, sarà bene discutere e puntualizzare i rispettivi punti di vista. E' urgente farlo perché il tempo che ci resta non è certo molto. Ad un chiarimento è necessario giungere rapidamente.

Dobbiamo però rilevare che un discorso di questo tipo deve essere portato avanti da forze politicamente omogenee, decisamente attestate su posizioni autonomistiche e socialmente avanzate.

Sollecitiamo quindi dal partito di maggioranza relativa una presa di posizione ed una scelta che rifiuti decisamente le fallimentari esperienze del recente passato. (*Consensi*).

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

**TUFANI (P.L.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta abbiamo ascoltato le dichiarazioni dell'onorevole Presidente della Giunta che sono un grave atto di accusa e verso lo Stato e nei confronti della classe politica nazionale; un discorso che potrebbe essere condiviso in gran parte se a pronunciarlo non fosse stato un qualificato esponente democristiano il quale, dimenticando le esperienze passate, non si accorge di combattere una battaglia contro i mulini a vento.

Non è la prima volta — e non sarà certo l'ultima — che dai banchi della Giunta noi ascoltiamo dure reprimende nei confronti del Governo centrale senza però che sia mai accaduto che alle parole siano seguite le relative conseguenziali decisioni. La colpa delle inadempienze e i vari tentativi portati avanti dal Governo centrale per svuotare, secondo la stessa denuncia dell'onorevole Giagu, di ogni vigore e di ogni dimensione politica lo Istituto regionale sardo a quali forze politiche, io chiedo, è da imputarsi? Questo l'onorevole Presidente della Giunta lo ha sottaciuto, l'ha volutamente ignorato. Non si può pretendere di essere creduti solo perché si ha il coraggio, molte volte sinonimo di dispe-  
razione, di far conoscere atti e fatti che col-

## VI LEGISLATURA

## CLXI SEDUTA

21 OTTOBRE 1971

piscono e mortificano la nostra autonomia, se non si ha contemporaneamente la volontà di denunciare pubblicamente da quei banchi, e senza ritenere che gli altri comunque possano aver compreso, quali sono le forze politiche che hanno la responsabilità di quanto sta accadendo. Si preferisce invece apertamente rigettare la colpa — anche se questo ovviamente è più semplice e meno compromettente — su «una certa burocrazia distratta», quasi che questa possa agire ed operare in maniera difforme o in contrasto con ciò che vuole la classe politica dirigente, e non denunciare invece apertamente le forze politiche — e sono le uniche responsabili — che reggono, ormai da dieci anni, le sorti della nazione e che rispondono al nome di Democrazia Cristiana, Partito Socialista Italiano, Partito Socialista Democratico e Partito Repubblicano. L'onorevole Giagu e il suo compagno di partito onorevole Carrus (perché ormai è più logico parlare di «compagni» di partito nella Democrazia Cristiana) nei loro interventi, invece, quando usano la parola Stato, e accennano alle sue colpe verso la nostra Isola, sembra quasi che parlino di un qualche cosa di astratto che non li riguarda e non li tocca minimamente.

E' troppo facile, onorevole Presidente della Giunta, diagnosticare le malattie congenite di questa nostra Sardegna, è troppo semplice consigliarne la medicina — oltretutto non sempre appropriata ed adatta a curare il male, come è accaduto finora — quando poi non si ha la volontà ferrea, che può costare anche il sacrificio politico personale, di cercare di stroncare alla base questi mali le cui cause, a nostro avviso, sono da ricercarsi non soltanto nella strana ed ottusa maniera di amministrare la cosa pubblica a Roma, ma anche e soprattutto nella colpevole ed irresponsabile situazione politica voluta dal partito di maggioranza relativa in Sardegna. Quando si fa un discorso autonomistico — e lo abbiamo sentito portare avanti fino alla noia in occasione della istituzione delle regioni a Statuto ordinario — e poi si compiono atti che minacciano profondamente la stessa esistenza dell'Istituto

regionale che si è voluto, si ha il diritto di pensare che ci si possa trovare di fronte o a uomini politici improvvisamente impazziti, o peggio, a persone congenialmente in mala fede. Nell'uno o nell'altro caso sono persone che non hanno il diritto di reggere le sorti di una Nazione. E responsabili sono quindi quelle forze politiche che continuano ad accettarli nel loro seno e ad imporli, il che è peggio, al popolo italiano. Ed altrettanto responsabile, onorevole Carrus, e verso la propria coscienza e nei confronti di chi in noi ha riposto la sua fiducia e la propria speranza, è l'uomo politico che pur riconoscendo — come ella stesso ama riconoscere — che la maggioranza del partito in cui milita agisce in maniera colpevole e comunque difforme da quanto si ritenga giusto agire per il bene dei propri amministrati, ciò nonostante continui a militare in quel partito e continui a difenderlo. Ed è veramente assurdo che l'onorevole Carrus, che in questa legislatura non ha fatto altro che criticare e condannare tutto quello che la Democrazia Cristiana ha fatto in vent'anni in Sardegna e che non perde occasione per dare addosso al Governo centrale che, come tutti sappiamo, per la massima parte è espressione della stessa Democrazia Cristiana, continui a militare in quel partito. Non si tratta qui di differenze ideologiche o di semplici divergenze interne. Le sue accuse verso quello Stato, onorevole Carrus, che come le dicevo non è, nè può essere, una cosa astratta, ma è invece la espressione delle forze politiche che lo articolano, sono da un pò di tempo a questa parte dure e violente. Lei stesso più volte in quest'aula ha denunciato il fallimento completo della politica finora condotta, e a livello nazionale e a livello regionale, dai vari governi che si sono succeduti; agli immemori e ai disattenti devo ricordare che se quanto ella va dicendo risponde a realtà, il suo partito ha almeno il settanta per cento di responsabilità. Quando allora ella trarrà le conclusioni logiche di questa sua posizione? In Sardegna, a livello governativo, le cose non vanno certo meglio che a Roma; negli ultimi ventisette mesi, nel corso cioè di poco più

## VI LEGISLATURA

## CLXI SEDUTA

21 OTTOBRE 1971

della metà della sesta legislatura, si sono avute ben quattro crisi di governo e la quinta era già alle porte; è stata rinviata, per il momento, non si sa per quale grazia ricevuta da questa Giunta. Tra tempo realmente perduto e periodi di adattamento si sono buttati via oltre dodici mesi di attività regionale sia a livello operativo che legislativo.

Ritiene il censore onorevole Giagu, ritengono i colleghi del partito di maggioranza relativa, sempre pronti ed attenti alla critica verso l'esterno, che quanto è accaduto da noi abbia contribuito in qualche maniera a far mutare il giudizio negativo che comunemente si dà sulla funzionalità dell'Ente Regione, abbia contribuito a rafforzare nei sardi il rispetto e la considerazione verso l'Istituto regionale? Quando si è cattivi servitori e più cattivi difensori della propria causa diventa solamente un alibi ricercare responsabilità e remore, che pur vi sono, addossando ad altri le colpe della stasi della nostra economia e del nostro sviluppo sociale.

E tutta questa confusione nel governo regionale non è dovuta a cause oggettive, non è dovuta a cause di forza maggiore, non è dipesa da eventi imprevedibili o da sconvolgimenti improvvisi, ma è conseguenza di una sorda lotta interna di potere tra le varie componenti della Democrazia Cristiana. E' troppo facile recriminare sul bidone del latte versato dagli altri quando non si è capaci nemmeno di saper salvare e conservare quel poco di latte proprio contenuto in una piccola bottiglia.

Ed anche ora mentre stiamo parlando ci troviamo di fronte ad una Giunta e ad un Presidente che non sanno quale sarà la loro sorte domani, ad una Giunta e ad un Presidente congelati, per usare l'arguta espressione di un collega, ad una Giunta e ad un Presidente alla mercé del primo vento, foglie cadenti di un albero rinsecchito. Quale può essere di conseguenza il peso contrattuale di questa sua relazione, onorevole Giagu, o di qualsiasi sua azione futura, nei confronti dell'ostico governo di Roma? E la colpa di questa cronica inefficienza a chi la vogliamo dare, e quale Stato, onorevole Giagu e collega

Carrus, vogliamo portare in causa per additarlo al ludibrio delle genti? E poi vi lamentate e vi meravigliate che il fascismo o il neofascismo, come voi dite, si faccia strada. Ma di chi la colpa se questo accade, se la gente stanca delle chiacchiere, stufa del malgoverno e del non governo comincia a dubitare persino della validità della parola democrazia e, scavalcando tutte le forze politiche democratiche, ritorna ad una concezione autoritaria? Perché non vi ponete la domanda di quale è la ragione di tutto questo? Di chi la colpa se questo oggi può accadere?

Onorevoli colleghi che appartenete alla maggioranza, sarete voi i maggiori responsabili se qualche cosa di irreparabile dovesse succedere in Italia.

Questo, signori democristiani, questo signori dei partiti della coalizione governativa avete ottenuto con la vostra sprovveduta ed insipiente maniera di governare il nostro Paese. Eppure fino a dodici anni or sono le cose non stavano così. Queste obiettive considerazioni di ordine politico ci fanno dubitare pertanto della volontà e della capacità di questa Giunta e di questa maggioranza di voler imboccare una nuova strada, una strada che non può avere come meta finale ed unica la contestazione, ma che deve essere una strada sulla quale tutti ci dobbiamo incontrare, maggioranze ed opposizioni, senza preconcette posizioni ma altresì senza pericolose convergenze, per cercare di percorrerla il più rapidamente possibile e con l'unico scopo di operare veramente ed esclusivamente per il bene della Sardegna.

A lei, onorevole Giagu, se continuerà ad essere il Presidente della Giunta, al suo partito dimostrarci non a parole, ma con fatti concreti se questo è possibile. Per quanto ci riguarda continueremo a dare il nostro apporto — anche se modesto — da questi banchi della opposizione, come sempre abbiamo fatto, senza precostituite intransigenze e senza spirito fazioso di parte. Questa, noi riteniamo, sia la migliore delle maniere per servire la democrazia.

Di conseguenza, secondo noi, è necessario innanzitutto che al più presto venga il chia-

rimento politico all'interno di questa assemblea. Non è pensabile che si possa andare avanti con una Giunta in parte contestata e certamente esautorata in conseguenza delle ultime vicende politiche. Ed esautorata, badi bene onorevole Giagu, non tanto da un voto o da un lodo di questa assemblea, ma dal suo stesso partito che oggi le ha fatto l'elogio funebre dandole da una parte il contenuto di un giudizio positivo sul suo operato, ma lasciando la possibilità e permettendo all'onorevole Carrus di dire esattamente il contrario quando ha affermato «che questa Giunta non ha fatto nulla».

Comprendo che la nostra richiesta della necessità di un chiarimento politico non possa andare a genio ad una certa componente politica di questo Consiglio che a suo tempo vide di buon occhio la costituzione della Giunta monocolore tanto che, per la prima volta nella storia di questa assemblea, si astenne al momento della elezione del Presidente. Ed è inutile allora da parte vostra, onorevole Giagu, che si tenti di minimizzare quanto è accaduto o addirittura far credere il contrario dicendo: «Non abbiamo cercato quei voti» ... con quella astensione ... (*interruzioni*).

Ed anche ieri sera l'onorevole Birardi, pur avendo fatto un intervento sostanzialmente critico, non è stato eccessivamente duro, come è sua abitudine, tanto che non ha nemmeno chiesto — forse per una innocente dimenticanza — le dimissioni di questa Giunta, anche se nel corso del suo dire ha accennato al fatto che, nel caso questo dovesse avvenire e fosse opportuno costituire una nuova maggioranza, i comunisti «non metterebbero pregiudizi di sorta all'entrata del Partito Socialista nell'area governativa regionale». Queste sono le parole esatte dell'onorevole Birardi.

Siamo arrivati, dunque, almeno nelle aspettative comuniste, che coincidono con le aspettative di qualche appartenente alla Democrazia Cristiana, al «momento politico» tanto atteso: poter benedire, d'ora innanzi, le Giunte che si faranno con un aspersorio ricolmo di acqua del Volga. (*Interruzioni*).

Questo vi aspetterà d'ora innanzi; avrete questa benedizione!

Pertanto, onorevole Carrus, ella, pur cercando di correre, è stata superata dalla *avance* dell'onorevole Birardi; è rimasto pertanto indietro anche se comprendo il suo sforzo nel voler dimostrare, pur se a titolo personale ed a nome di qualche collega che la pensa come lei, la necessità, oltre che la opportunità, che si costituisca una nuova coalizione nella quale dovrebbe essere preferita la parte socialista «dagli equilibri più avanzati». Onorevole Carrus, come le dicevo, ella è rimasta indietro, ma non se ne preoccupi eccessivamente; con l'intervento di ieri si è conquistato senz'altro il suo angolino in Paradiso. Se questo poi sarà sovietico poco importa; non è più fuori moda e non si rischia nemmeno la scomunica.

Per quanto attiene l'onorevole Birardi poi, egli non ha dato, nonostante l'avesse promessa, alcuna risposta a quanto gli avevo chiesto circa la posizione del Partito Comunista nei confronti dell'annunciato insediamento della Montedison nel golfo di Cagliari.

A parole voi comunisti siete capaci di andare contro il danaro privato. Però anche voi fatte distinzioni tra danaro privato e danaro privato; è una cosa perlomeno strana... (*interruzioni*).

Passando al vaglio alcuni punti della relazione del Presidente Giagu, sono dell'avviso che al fondo del permanente contrasto nei rapporti tra Stato e Regione vi sia senz'altro la inadeguatezza del nostro Statuto, vecchio ormai ed in parte superato. Perciò io non riesco a comprendere coloro che si scagliano costantemente contro l'operato della Corte Costituzionale quando impugna o rigetta qualche nostra legge. Si commette, a mio avviso, un grosso errore quando da parte di alcuni colleghi si vuol presumere che, con questo atteggiamento, la Corte Costituzionale non comprende o non capisce nulla e che, con le sue sentenze, pregiudica volutamente ogni possibilità di sviluppo economico e sociale della nostra Isola; si commette un grosso errore quando si nega alla stessa la facoltà, anzi il diritto, secondo me, di esaminare i

## VI LEGISLATURA

## CLXI SEDUTA

21 OTTOBRE 1971

nostri provvedimenti rilevandone le inadempienze costituzionali o, peggio ancora, quando si adombra il sospetto che la Corte Costituzionale sia partigiana. Se in questo credessi avrei il coraggio di dirlo apertamente e non per sottintesi. Quando la Corte Costituzionale ci rigetta qualche legge o comunque non è d'accordo con noi è perché è composta da uomini insensibili a certi problemi o perché è composta da uomini venduti a qualche padrone? Se questo si crede lo si dica apertamente, si abbia questo coraggio. Non è invece proprio il nostro Statuto che si presta a delle interpretazioni che noi riteniamo eccessive? Ecco la ragione per la quale io sono d'accordo quando l'onorevole Giagu chiede che l'assemblea si esprima in merito.

Pertanto abbiamo accolto favorevolmente la notizia che una Commissione di esperti qualificati sta studiando le modifiche necessarie all'approntamento di un nuovo testo del nostro Statuto. Speriamo che, come in tutte le nostre cose, non si perda troppo tempo e che non ricada quindi anche su di noi la grossa responsabilità di far passare questa legislatura senza addivenire ad un chiarimento definitivo sulla nuova natura dei rapporti tra Stato e Regione, specie oggi che sono state costituite le Regioni a Statuto ordinario con prerogative e competenze maggiori delle nostre. Fino a che questo non avremo fatto sarà tutto tempo perduto quello che impiegheremo a disquisire sulle presunte o reali imposizioni, inosservanze ed ingiustizie commesse dallo Stato nei nostri confronti. Sono rimasto profondamente colpito da quello che ieri l'onorevole Carrus ha detto su questo argomento, considerazioni ed intendimenti oggi ripresi nel corso del suo intervento da parte dell'onorevole Mario Melis, di parte sardista, e gradirei conoscere l'opinione del Presidente della Giunta in proposito e quella dell'onorevole Soddu in particolare, quale segretario regionale della D.C.

L'onorevole Carrus, partendo da alcune considerazioni dell'onorevole Lilliu, ha avanzato l'ipotesi-richiesta che si cominci a pensare ad una Sardegna facente parte di una federazione di stati italiani.

In questo ha scavalcato addirittura la parte comunista che, finora almeno, non ha messo in discussione l'unitarietà dello Stato italiano. Ed eravamo dei bugiardi noi liberali, quando, in occasione della discussione in Parlamento sulla opportunità o meno di istituire ora le Regioni a Statuto ordinario, paventavamo il pericolo che, prima o poi, vi sarebbero state simili richieste che minano alla base l'unità dello Stato e che, se accolte, riporterebbero l'Italia all'anno 1848. Il fatto che altre nazioni come la Germania e la Jugoslavia citate ieri dall'onorevole Carrus (che è stato superato anche in questo dagli altri esempi che ci ha portato oggi l'onorevole Mario Melis), siano articolate diversamente non può convincere gli italiani, o almeno quelli che si definiscono e sono tali, anche se sardi ma italiani, a rinunciare al risorgimento e dimenticare quanto esso è costato in lotte, in dolori e in sangue. Comunque sarebbe opportuno, feci all'onorevole Carrus la stessa osservazione nel corso di un altro dibattito, che il collega, anche a nome dei suoi amici che la pensano come lui, facesse queste dichiarazioni in pubblico e non solamente quando brillantemente parla in quest'aula, le facesse in mezzo ai suoi elettori, al cospetto dei molti elettori della Democrazia Cristiana che invece durante le campagne elettorali, non ultima quella siciliana, vengono irretiti con ben altri argomenti che vanno dall'anticomunismo, come ho ancora sentito dichiarare da grossi esponenti politici della D.C. nei loro comizi in Sicilia, alla difesa della proprietà privata, dalle libertà individuali, come il diritto di scioperare o non scioperare quando altri scioperano (senza correre il rischio di essere bastonati all'ingresso delle fabbriche), alla assicurazione che l'attuale concetto di unitarietà dello Stato non è in discussione.

Questi principi esprimono in altre sedi ed in altre regioni i rappresentanti ufficiali della Democrazia Cristiana, anche se il vostro atteggiamento e le vostre dichiarazioni in questa assemblea ci fanno dubitare della loro veridicità. Qui si tengono altri discorsi; avete la libertà di farlo dato che in uno

## VI LEGISLATURA

## CLXI SEDUTA

21 OTTOBRE 1971

Stato democratico, e pertanto anche liberale, ognuno ha il diritto di pensare liberamente e di esprimere liberamente le proprie opinioni, ma bisogna avere altresì il coraggio di dire le stesse cose anche al di fuori di questa aula allorché si va alla caccia dei voti.

Bisogna mettere il cittadino che vota dinanzi alla propria coscienza; chi vi ha votato due anni or sono, onorevole Giagu, onorevole Carrus e altri della Democrazia Cristiana, lo ha fatto perché nel vostro programma e nei vostri discorsi vi era ancora l'assicurazione della barricata contro il comunismo, vi ha votato perché avevate ancora promesso che non avreste mai aperto un dialogo (non un dialogo-scontro democratico di opinioni, per carità, perché su questo anche noi possiamo concordare) un dialogo che potesse comportare comunque una partecipazione al potere del P.C.I., che non avreste mai fatto delle *avance* verso i comunisti come invece le ha ipotizzate ieri l'onorevole Carrus quando pensava ad una Giunta regionale con la partecipazione, a fianco della D.C., dei socialisti italiani, preferibilmente, anzi, della parte socialista dagli «equilibri più avanzati». Sono le parole dell'onorevole Carrus che, tenuto conto delle considerazioni da me or anzi fatte, almeno in questo ed in questo momento, onorevole Giagu e colleghi democristiani, vi supera in «costume» politico in quanto ha il coraggio di dire quello che sente e dove vuole arrivare. Voi non avete nemmeno questo coraggio e continuate ad ingannare voi stessi ed il vostro elettorato.

Non ci ha sorpreso affatto, anzi ci avrebbe sorpreso il contrario, onorevole Giagu, la notizia che nei giorni scorsi il CIPE, in sede di definizione della ripartizione dei fondi della legge 1° giugno 1971, numero 291, per il Mezzogiorno, abbia assegnato alla Sardegna una quota del 7 per cento anziché del 14 come promesso in un primo momento. Ma vi eravate proprio illusi, eravate proprio sicuri che vi avrebbero dato quel che si può anche pattuire e promettere intorno ad un tavolo in un momento particolare?

E' questa la logica conseguenza — da noi paventata e a suo tempo denunciata anche

in questa assemblea — della costituzione fuori tempo delle nuove Regioni a Statuto ordinario, e ribadisco fuori tempo, per una Italia che aveva da poco mutato indirizzi politici, per una Italia che non aveva completamente e compiutamente assestata la sua economia. Una Italia che ancora non aveva la certezza di un benessere e di una tranquillità finanziaria non poteva permettersi il lusso, oggi, delle altre regioni. Le conseguenze le sta pagando e le pagherà la Regione Sarda; oggi tutti chiedono e chi ha, a livello governativo, più santi in paradiso riesce a spuntarla solamente in virtù di quei santi. Io ritengo, onorevole Giagu, che lei di santi ne abbia pochi o punto visti i risultati da lei ottenuti.

I vantaggi che noi avevamo avuto unitariamente alle altre quattro Regioni a Statuto speciale, quando fu concessa l'autonomia, sono stato annullati d'un colpo nel momento in cui tutte le regioni hanno ottenuto la stessa cosa. A noi è capitato ciò che normalmente succede in un teatro. Quando vi è una persona che si alza in piedi, questa senz'altro vede meglio degli altri lo spettacolo, vede meglio il palcoscenico; ma quando tutti balzano in piedi contemporaneamente è come se tutti stessero seduti.

Ma speravate veramente che le Regioni ricche, quelle stesse regioni che voi e noi abbiamo sempre accusato di aver manovrato la finanza e la politica italiana, e che stiamo accusando ancora oggi, che non hanno mai guardato al di là del mare, verso questi nostri monti e queste nostre campagne, una volta che avessero avuto l'autonomia si sarebbero commosse e si sarebbero preoccupate della Sardegna? Ma pensavate veramente che le regioni più povere, o altrettanto povere, di noi, quelle del Mezzogiorno, che hanno gli stessi nostri bisogni, avrebbero riconosciuto che la Sardegna ha sofferto quanto loro? Nè tragga in inganno la parola «a statuto speciale» o a «statuto ordinario», perché questa è una distinzione più formale che reale, purtroppo. La verità è che oggi una regione, una volta che ha avuto la sua autonomia, tanto più conta e tanto più è ascoltata quanto più potere contrattuale, a tutti

## VI LEGISLATURA

## CLXI SEDUTA

21 OTTOBRE 1971

i livelli, ha in mano. E certamente anche per la stampa fa più notizia il fatto che Bassetti, Presidente della Regione Lombarda, si è recato a Roma dal Presidente della Repubblica o dal Presidente del Consiglio, di quanto non possa farla la visita di un qualsiasi Presidente di una delle Regioni povere, anche se a Statuto speciale. E' doloroso anche per noi che avevamo previsto che questo fatalmente sarebbe accaduto, fare queste considerazioni, ma purtroppo rispondono alla realtà dei fatti.

Oggi lei, signor Presidente, allarga le braccia, ed io posso anche capirla, ma comprendo anche che questo suo gesto significa rassegnazione. Bisognava pensarci prima. Il suo gesto è un gesto di impotenza: è il gesto di chi, seduto su quella poltrona, per quanto insensibile possa essere ai problemi della sua gente — e lei non lo è — sente le necessità impellenti di chi lo avvicina, di chi chiede, di chi spera, ma sa altrettanto bene di non poter far nulla in quanto si trova nella condizione di non poter far nulla. Ella qualche volta l'anticamera l'avrà fatta, come l'ha fatta qualche Commissione andando a Roma, attendendo questo o quel Ministro; Bassetti, certamente, l'anticamera non l'ha mai fatta nè la farà mai. Era questo il pericolo che dovevate prevedere quando vi siete battuti per le Regioni a Statuto ordinario.

Non ci ha sorpreso neppure la comunicazione relativa a quanto è accaduto nel settore minerario. Lo prevedemmo allora, nel corso della discussione fatta in occasione di altre dichiarazioni del Presidente Giagu, dopo l'incontro conclusivo col Ministro Piccoli, quando, pur non essendo in possesso di elementi concreti, poco credito davamo alle sue assicurazioni sia in relazione ai finanziamenti e sia in relazione alla creazione di 5.000 nuovi posti di lavoro. La realtà è che i nuovi posti di lavoro non ci sono ed i finanziamenti non arrivano. Ancora una volta avevamo visto giusto, anche se questo, ovviamente, non ci può far piacere. Non siamo apportatori di sventura e non vogliamo che la sventura si abbatta sul Paese; siamo però coscienti della situazione e perciò tranquilli di

aver messo sull'avviso chi responsabilità più grosse di noi aveva.

In campo nazionale prevedemmo che saremo giunti alla tragica situazione economica in cui oggi ci troviamo e di cui la Sardegna paga la sua parte.

Oggi sentiamo il capo della C.G.I.L. Lama, affermare, scoprendo l'America, che se c'è una possibilità qualsiasi di non andare incontro ad un inverno rigido, ad un inverno di miseria e disoccupazione è necessario che si muova il settore della edilizia. Ma quando queste cose le abbiamo dette noi liberali, tempo fa, citando tra l'altro un detto non nostro, un detto inglese che suona: «casa che sorge tutto cammina», perché la casa, scusate il paragone, è come il maiale del quale tutto si utilizza e nulla si butta, quando queste cose le abbiamo dette noi siamo rimasti inascoltati. Oggi Lama fa la grande scoperta, dopo che lui e gli altri sindacalisti ugualmente responsabili, e voi, partiti al Governo, condiscendenti, avete fatto di tutto, con le vostre assurde e punitive prese di posizione, perché non vi fosse più la possibilità, per chi operava nell'edilizia, di avere ancora fiducia nel domani. E non sono state tanto le rivendicazioni salariali, che hanno portato il costo della mano d'opera e dei materiali al 30 per cento in più, che hanno scoraggiato l'imprenditore privato; sono state le leggi assurde che hanno bloccato tutto, in un momento economico in cui era invece necessario concedere le più larghe facilitazioni; leggi che hanno imposto certi obblighi e certi gravami che la quasi totalità dei comuni non possono sopportare.

Prendiamo ad esempio la nostra stessa Cagliari: decine di progetti giacciono sui tavoli dei tecnici o della Commissione all'edilizia senza che si possano rendere operanti perché il piano particolareggiato o non è stato fatto o non è stato approvato dalla Regione o è fermo in uno qualsiasi dei tanti uffici. Ne ha fatto anche lei una triste esperienza, onorevole Del Rio, lei che è il padre di quell'aborto del palazzo regionale, perché di aborto si tratta. Questo per dimostrare quanto previdenti e preveggenti siano stati quegli uomini che in

dieci anni hanno distrutto, piaccia o non piaccia ai compagni comunisti, piaccia o non piaccia a qualche altro compagno socialista, ed anche democristiano, hanno distrutto quella economia nazionale che era risorta dopo i disastri della guerra, e di cui oltre tutto, non lo dimenticate, anche voi signori democristiani, unitamente ad altre forze politiche, eravate stati gli artefici. Avete rinnegato anche quello. Non so, veramente, che cosa ci riserverà il domani.

E per tornare ai guai della nostra terra e per riprendere il discorso, ritengo che la Sogersa aspetterà ancora un po' di tempo per avere quei famosi primi 15 miliardi. Intanto — e questa è una domanda precisa, onorevole Presidente, che mi permetto di rivolgerle e di rivolgere all'Assessore incaricato del settore — la Sogersa procede a dei licenziamenti. Nessuno qui ne ha parlato perché, ed è triste dirlo, perché non si tratta di operai, ma di tecnici; quasi che questi non siano dei lavoratori come gli altri. Mi è giunta infatti notizia da fonte sufficientemente attendibile che tutti i tecnici che sono stati rilevati dalla Monteponi e dalla Montevecchio verranno messi in quiescenza. Tutti. Forse perché quei tecnici hanno avuto il coraggio, quando la IV Commissione è andata a fare la sua indagine sul posto, di dare torto alla società; forse perché i tecnici della Montevecchio ci hanno detto: non fatevi ingannare; qui nel Guspinese, nelle viscere delle nostre montagne procedendo verso Villacidro, vi è minerale per far lavorare i sardi; forse perché la stessa cosa — in contrasto con quello che la Montedison affermava — ci hanno detto quelli della Monteponi ad Iglesias. Questa è stata la ricompensa riservata a queste persone dalla società pubblica che voi avete voluto: licenziare chi ha avuto questo coraggio... (*interruzioni*).

Le posso assicurare, onorevole Presidente, che c'è un medico dipendente da oltre 15 anni dall'azienda che ha già ricevuto la lettera di licenziamento, le altre sono già pronte se ella non interverrà. Comunque le chiedo che, mentre su quanto ho detto possano non esservi risposte, su questo ultimo punto, che è soprattutto un problema umano, le domando

cortesemente ed umilmente che ella nella sua replica mi dia risposta e mi rassicuri. Nessuno più di me potrà gioire nel momento in cui mi si dovesse smentire, proprio perché vedo, altrimenti, anche per questi impiegati un inverno freddo, pieno di preoccupazioni.

Onorevole Giagu, a lei trarre le conclusioni, alcune conclusioni. E' il fallimento completo di tutta una politica da lei intrapresa, molte volte non per colpa sua, anche se spesso ella ha dimostrato coraggio e volontà di lotta; ne diamo atto in quanto non siamo qui per fare la critica per la critica, non abbiamo la volontà, né la sadica voluttà di dare addosso alla gente a tutti i costi. La realtà è che ella è stata tradita dalla sua gente; non da noi: è logico che da questi banchi si faccia l'opposizione. Ma è la sua gente, onorevole Giagu, che non ha nessuna intenzione di esserle vicina e che non ha con questo nemmeno nessuna intenzione di essere vicina ai bisogni del popolo sardo; perché altrimenti la sua gente non avrebbe perso ben dodici mesi di tempo inutile tra una crisi e l'altra mentre la Sardegna vegetava; viveva, comunque, nonostante il Consiglio Regionale Sardo.

Per noi il giudizio da dare è molto semplice — e ritengo anche corretto — e sto per terminare perché anche se ho dovuto saltare parte del mio intervento data l'ora in cui ho dovuto parlare, non intendo né voglio abusare della cortesia e della pazienza di quei colleghi che sono rimasti ad ascoltarmi.

I sardi devono sapere che se oggi in Sardegna non vi è lavoro, se oggi dalla Sardegna vi è un esodo di mano d'opera, mai verificatosi in tali proporzioni fino ad oggi, se a Roma si vuole la fine delle Regioni come istituto politico, come ella stessa ha denunciato, signor Presidente, se il CIPE può commettere abusi di ogni genere, la colpa è solamente di alcune forze politiche bene individuate, di quelle forze politiche, onorevole Giagu, che hanno la responsabilità di Governo al centro da dieci anni e non dello Stato anonima cosa o anonima espressione, di quelle forze politiche che da dieci anni tengono il Governo della cosa pubblica in Italia e che rispondono al nome di Democrazia Cristiana, Partito Socialista

VI LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

21 OTTOBRE 1971

Italiano, Partito Socialista Democratico Italiano e Partito Repubblicano. Grazie. (*Consensi*).

**PRESIDENTE.** I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 15.

*La seduta è tolta alle ore 13 e 25.*

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*

**Dott. Michelangelo Pira**

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari  
Anno 1971